

seven



STAMPA
Geronzi presidente di Generali? Repubblica racconta la "congiura" dei poteri forti



BLOGGERIA
Anche a Calabrò (Agcom) non piace: tutte le falle del decreto Romani



TV
In Usa via all'ultima stagione di Lost: come finirà la serie che non deve finire mai

Newsanalysis

LEADER FORTE O ALLEANZA AMPIA?

La candidatura di De Luca in Campania ripropone il solito dilemma

RUDY FRANCESCO CALVO

GIUSTIZIA, LA MOSSA DEM

Oggi il legittimo impedimento in aula: il Pd "accorcia" il processo ai politici

GABRIELLA MONTELEONE

AUBRY, ZAPATERO E IL TABÙ PENSIONI

Perché non alzare l'età pensionabile? Socialisti francesi e spagnoli divisi

VALENTINA LONGO

A PAGINA 3

Nostalgie teocon

MASSIMO FAGGIOLI

Per le prossime elezioni regionali nel Lazio nessuno pensa ad una nuova "operazione Sturzo", che nel 1952 rappresentò il tentativo della destra clericale di una lista di democristiani, monarchici e missini per fare muro contro la sinistra frontista alle elezioni per il comune di Roma. Ma all'interno del panorama della destra clericale italiana sono evidenti i tentativi di istruire la pratica della "questione cattolica" nella politica italiana secondo gli schemi del modello americano - un modello non meno distante dall'Italia di oggi di quello dei "Comitati civici" di Luigi Gedda. Nei rapporti tra chiesa cattolica e politica il modello italiano e quello americano sono diversi.

Ma c'è chi si augura che l'esposizione politica della chiesa italiana si assimili a quella dell'ala repubblicana della chiesa cattolica americana. È ormai evidente che in Italia alcune correnti teocon (Magister de L'Espresso) e degli "atei devoti" (Ferrara e il suo Il Foglio) tendono a creare le condizioni (già non del tutto sfavorevoli) affinché la chiesa italiana si sposi con l'Italia berlusconiana in un matrimonio di puro interesse.

SEQUE A PAGINA 8

Presentata la finanziaria della Casa Bianca. Da noi la disoccupazione spaventa

L'economia risale, il governo è iperattivo. Succede in Usa

Obama taglia progetti ma mette soldi pubblici sulla ripresa. In Italia?

Il presidente degli Stati Uniti Obama ha inviato ieri al Congresso una finanziaria di proporzioni straordinarie, con previsioni record di spesa pari a 3.834 miliardi di dollari per il prossimo anno fiscale. Per quest'anno il disavanzo stimato è di 1.560 miliardi di dollari, pari al 10,6% del Pil, un nuovo record che batte quello

dell'anno scorso di 1.410 miliardi di dollari. Ma le previsioni sulla crescita degli Stati Uniti continuano a migliorare. L'economia ha ripreso a tirare. Per il 2010 si parla del 2,7%, in rialzo rispetto alle stime precedenti del governo, mentre per il 2011 e il 2012 le prospettive di crescita sono rispettivamente del 3,8% e del 4,3 per cento.

Fino al 2016 il governo prevede una crescita compresa tra il 3,2 e il 4,3 per cento. Questo budget, ha detto Obama, riflette «le sfide difficili che aspettano questo paese. La situazione attuale è il risultato di errori fatti negli anni precedenti al suo governo, definiti «un decennio di sprechi».

In Italia, invece, in assenza di una

politica industriale da parte del governo la crisi sta mordendo l'occupazione. Dopo il richiamo del papa ieri gli imprenditori hanno sollecitato la responsabilità di tutti mentre si apre una settimana impegnativa di tavoli di trattativa e cortei: per oggi quello dell'Alcoa mentre venerdì c'è di nuovo la Fiat.

A PAGINA 2

ROBIN

Terry

Grande attesa in Inghilterra: due ex allenatori di Berlusconi devono decidere come punire un leader carismatico che ha tradito la moglie per una fotomodello.

L'Umbria spacca AreaDem, Prodi non "salva" Bologna

Da giorni nell'aria, ieri è esplosa platealmente la divisione nella minoranza congressuale del Pd a proposito della scelta del candidato a governare in Umbria: il veltroniano Mauro Agostini si è ritirato dalle primarie dopo che era sceso in lizza l'ex margheritino Gianpiero Bocci, anch'egli di Area democratica, oltre alla bersaniana Catuscia Marini. Agostini ha spiegato che «è venuta proprio da coloro con cui ho condiviso con leal-

tà il percorso congressuale un'azione di destabilizzazione della mia candidatura», non chiarendo per chi voterà alle primarie di domenica. Romano Prodi dice di «non aver cambiato idea» e ha confermato la sua indisponibilità a correre per la poltrona di sindaco di Bologna dopo le clamorose dimissioni di Flavio Delbono. Bersani: «Rispettiamo la sua scelta». E resta ancora aperto il rebus sul candidato del Pd.

Cgil, la guerra e la guerriglia

MARIO LAVIA

Mentre fuori c'è il delirio sociale, e le nubi della crisi ormai scaricano grandine tutti i giorni, si assiste ad un incattivimento della campagna congressuale della Cgil, che si divide mentre cerca di stare dentro un'emergenza che sembra sfuggirle da tutte le parti.

SEQUE A PAGINA 2

BERLUSCONI IN ISRAELE, DOMANI IL DISCORSO ALLA KNESSET



A Silvio piace l'ulivo

Domani il discorso alla Knesset. Ma già ieri Silvio Berlusconi ha voluto consegnare al paese amico il suo messaggio, anzi il suo «sogno»: vederlo come parte dell'Ue. Silenzioso e commosso, il premier nella visita al museo dello Yad Vashem.

A PAGINA 4

Italia ed Europa riempiono il vuoto americano

JANIKI CINGOLI

La "non intervista" ad Haaretz

MAURIZIO DEBANNE

A PAGINA 4

» INCENTIVI E OFFERTE VIA INTERNET «

Auto online a prezzo cinese

PAOLO CAMPO

La Cina? Mai così vicina. Almeno sulle quattro ruote nel disastroso panorama automobilistico italiano. Dove, come per Barack Obama, la Fiat un anno fa veniva portata in palmo di mano come unica speranza per Detroit e oggi se la passa così così, fra le proteste e le polemiche per la chiusura degli stabilimenti. A ciascuno il suo Massachusetts, insomma.

Ma senza scomodare i massimi sistemi, a volte basta un piccolo inciampo per capire cosa sta succeden-

SEQUE A PAGINA 9

» POLVERINI RI-SGAMATA SU TWITTER «

Renata gonfia anche i follower

Niente da fare: c'è ricascata. Non sono passati neanche un paio di giorni dalla scoperta della web claque messa su da Renata Polverini, che il candidato Pdl alla regione Lazio ne ha combinata un'altra delle sue. E sempre sulla rete.

A scoprirla ancora loro, l'accoppiata terribile Nicotra-Capriccioli, i due blogger radicali che ormai sono diventati suoi implacabili fustigatori (o meglio, di chi le sta gestendo la campagna sul web). Stavolta è lo spregiudicato uso di Twitter che è finito nel mirino. Secondo i due, la Polverini avrebbe usato il social network per fare quello che in gergo si

chiama *follow spam*: tramite un apposito programma, avrebbe chiesto a migliaia di persone di poterle "seguire", non tanto perché interessata ai loro "cinguettii" ma solo per farsi conoscere, nella speranza di essere "seguita" a sua volta. Uno spam così violento da aver costretto i gestori di Twitter a sospendere il suo profilo. Effettivamente, sul sito della Polverini ieri il link al concorrente di Facebook non c'era più.

Insomma, dalle tessere gonfiate ai mezzucci per avere più follower, passando per la web claque, ormai è chiaro che Renata da sola proprio non riesce a stare. (g.d.v.)

La rivincita del candidato forte

La mappa delle candidature del centrosinistra restituisce una geografia bizzarra, interessante. È il disegno di un paradosso. Il Pd rischia di ottenere risultati politicamente e forse anche elettoralmente sorprendenti in regioni ad alto rischio (se non perdute), grazie a una rivincita della famosa "vocazione maggioritaria". Con il dettaglio - un inedito assoluto - che la vocazione maggioritaria non è interpretata (solo) dal Pd, né solo da candidati di appartenenza democratica.

Viceversa, in luoghi come l'Umbria e come Bologna, relativamente tranquilli (cioè non pienamente contesi dalla destra), una vocazione maggioritaria che lì dovrebbe essere naturale si è essicata nelle guerre intestine, si smarrisce in labirinti correntizi, e in definitiva lascia il

Dopo Puglia e Lazio, anche in Campania c'è una strana vocazione maggioritaria

Pd forse ancora vincente, ma solo per inerzia, senza dinamismo né brividi, senza novità, e soprattutto senza

leadership riconosciute.

Tra le due tipologie (per capirci: Vendola, Bonino, De Luca da una parte; appunto Umbria e Bologna dall'altra) c'è solo una cosa in comune: è stato rapidamente cancellato il taglia-e-cuci delle alleanze, quella prassi di allargare le coalizioni a fisarmonica, a sinistra e al centro, che si voleva ripristinare insieme a una antica sapienza tattica.

Questa illusione è durata la brevissima stagione fra l'elezione di Bersani alla segreteria e la prova della realtà. Non importa ora decidere se fosse un'impostazione migliore, ai fini di battere la destra: si vedrà a fine marzo. Per adesso la vicenda campana, dopo quelle del Lazio e della Puglia, rilancia la centralità del personaggio forte (conosciuto, autorevole, popolare, fors'anche populista) in un contesto di partiti troppo fragili per imporre i propri disegni.

In questo senso, pur non essendo del Pd e anzi essendo stati nel tempo vittime della vocazione maggioritaria in versione veltroniana, Vendola e Bonino sono (con De Luca) figure che contano più su se stesse come testimonial di un intero progetto, che sull'alchimia delle alleanze. Molto interessante anche che uno come Di Pietro si trovi spiazzato di fronte a questo scenario, costretto a fare da rincalzo o da freno. Sfidato sul terreno che è il suo - la leadership personale - si conferma vulnerabile.

Chiuso in redazione alle 20,30

L'EDITORIALE

Cgil, la guerra e la guerriglia

MARIO LAVIA
SEGUE DALLA PRIMA

Guglielmo Epifani ha dato l'impressione di voler "tenere" i due fronti, quello della guerra esterna e quello della guerriglia interna: «La Cgil potrebbe ritirare lo sciopero generale del 12 marzo se il governo si impegnasse subito per uno sgravio fiscale di 500 euro». Un'iniziativa obbligata dall'acutizzarsi delle conseguenze della crisi. Ma con una possibile ricaduta sullo scontro congressuale.

Si sta assistendo ad una scena davvero mai vista. Quella del più grande sindacato che si divide proprio nel bel mezzo di una emergenza sociale negli ultimi decenni

sconosciuta, con lavoratori che restano senza lavoro e senza paga, costretti a salire sui tetti e a sfondare cordoni di polizia alla ricerca di una visibilità mediatica che ormai solo il gesto eclatante – forse, non è detto – può assicurare, con spezzoni di movimenti di lotta slegati fra loro a caccia di rappresentanze, tavoli, accordi ma che spesso non trovano né sindacati, né controparti, tantomeno soluzioni. Il sindacato italiano finora era rimasto molto lontano dai vizi dei partiti di sinistra di darsela fra loro mentre veniva avanti l'avversario: altri tempi, meno maturi.

Con questo si vuole tacciare di immaturità la dialettica congressuale per quanto aspra?

No di certo. Ben venga anzi una discussione trasparente sui contenuti e una aperta competition anche sui nomi dei massimi dirigenti e del segretario generale. E però.

Però si vorrebbe capire meglio la ragione di uno scontro che viene raccontato come durissimo, spesso condito da insulti più che da argomenti, si desidererebbe comprendere se dietro le schermaglie interpretative e le battaglie regolamentari non si celino lotte di potere interno. Prendiamo la querelle sul peso congressuale dello Spi, i pensionati Cgil: la mozione 2 (il correntone che salda la Fiom di Rinaldini ai riformisti dei bancari e della funzione pubblica) denuncia «la delibera che modifica radicalmente le

modalità di elezione dei delegati da sempre usate in Cgil, falsando irrimediabilmente il risultato finale del congresso» e lascia clamorosamente la commissione di garanzia.

Ora, posto che le regole congressuali hanno un gran valore democratico e che non sapremmo dire, nel merito, chi abbia ragione, se Rinaldini o Epifani, quello che sappiamo è che il congresso della Cgil non è partito col piede giusto. Quello che crediamo è che gli iscritti, e i lavoratori tutti (per l'importanza obiettiva che la Cgil ha nel panorama sociale e politico di questo paese), abbiano diritto se non altro ad un clima diverso e ad un altro schema di priorità. Più la guerra che la guerriglia.

VIP

FRANCESCO CALTAGIRONE
imprenditore
ed editore

Privatizzeremo Acea entro l'anno. Venderemo a partner legati al territorio, a fondazioni, imprenditori.

(Gianni Alemanno)



Si avvicinano le elezioni regionali, soprattutto nel Lazio dove la gara è più che mai aperta, e Repubblica finalmente svela il mostruoso intreccio politica-affari che da qualche tempo prospera dalle parti del Campidoglio. È il patto di ferro tra Alemanno e Caltagirone: al primo l'appoggio politico-elettorale dell'imprenditore-suocero di Pier Ferdinando Casini, al secondo Acea, la società che gestisce in monopolio l'acquedotto romano.

Europa ha denunciato la morsa che sta blindando la Capitale più di un mese fa, un paio di giorni prima



di Natale, sintetizzando il nuovo blocco di potere con la crisi "Caltamanno". Molto più del nostro piccolo quotidiano però può la corazzata dell'ingegnere De Benedetti. Tanto da rovinare la giornata, ieri, sia allo staff del sindaco che a quello del costruttore romano. In due articoli differenti, il vicedirettore Massimo Giannini, ben illustra attori e posta in gioco. Alemanno s'è assicurato l'appoggio elettorale di Caltagirone, che non vuol dire solo una specie di assicurazione sulla sua rielezione a primo cittadino nel 2013, ma soprattutto il via libera all'alleanza Udc-Pdl nel Lazio in appoggio di Renata Polverini, candidata sempre meno finiana e sempre più alemanniana. In cambio però, al suocero di Casini va un regalo che dire ghiotto è dire poco: il 21 per cento di Acea (che si somma al 7,9 già in portafoglio) ossia un flusso ininterrotto di guadagni futuri sicuri, visto che la società gestisce e gestirà in regime di monopolio l'acquedotto in tutta la provincia romana fino al 2032. Più di vent'anni, quindi, di soldi facili. In realtà però il guadagno di Caltagirone sarà doppio, perché potrà acquistare quel 21 per cento a prezzi di saldo: nell'anno e mezzo di gestione alemanniana, infatti, il titolo è passato dai 13,5 euro per azione a soli 7 euro.

Profitti e plusvalenze per l'uno, voti per l'altro: così Caltamanno si spartisce Roma. (g.d.v.)



Lavoro, le imprese resistono il governo se ne lava le mani

Manca una politica industriale. Confindustria chiede più ammortizzatori

RAFFAELLA
CASCIOLI

La crisi in Italia sta drammaticamente mordendo l'occupazione e il tentativo del governo Berlusconi di scaricare su altri soggetti, a cominciare dalle imprese, le responsabilità dell'attuale situazione non è sostenibile ancora per molto. Infatti, l'assenza di politiche industriali, cui fa da contraltare la latitanza di una riforma dei meccanismi di protezione sociale, non permettono all'esecutivo di essere un soggetto estraneo allo sviluppo della crisi in atto. E non solo e non tanto perché il famoso decreto sviluppo, di cui da settimane è atteso il varo e che è puntualmente rinviato di settimana in settimana, non ha visto ancora la luce. Nonostante il susseguirsi di provvedimenti d'urgenza anticrisi negli ultimi venti mesi. Quanto, piuttosto, perché l'attuale esecutivo sta affrontando il forte peggioramento di tutti gli indicatori economici, non ultimo quello relativo all'occupazione, con lo stesso atteggiamento assunto nel 2001. Aspettando, cioè, che la crisi passi e che l'economia mondiale si rimetta in moto, agganciando la ripresa al traino dei partner europei.

Ne consegue che il leit-motiv del governo – dal ministro Tremonti al collega Sacconi – secondo cui l'Italia starebbe meglio di altri paesi ha le ore contate. Lo dicono gli organismi internazionali, lo spiegano da mesi i sindacati, lo confermano purtroppo i gesti di disperazione dei lavoratori nelle ultime settimane e, non ultimo, ne ha parlato lo stesso Pontefice. Il posto di lavoro – il suo mantenimento, la sua tutela, la sua ricerca – oggi è il primo dei problemi degli italiani e quella che si è aperta ieri è una settimana cruciale per cercare di affrontare alcuni dei nodi più incandescenti in cui sono coinvolti migliaia di lavoratori. Ieri sera è stata la volta dell'Eutelia, mentre per oggi a palazzo Chigi è attesa l'apertura del tavolo dell'Alcoa

dopo che venerdì scorso gli operai avevano occupato l'aeroporto di Cagliari-Elmas scontrandosi con la polizia e il presidente del consiglio Berlusconi aveva scritto alla multinazionale per sventare la chiusura dello stabilimento italiano. Ad oggi il gruppo ha avviato le procedure di cassa integrazione per i 2mila lavoratori annunciando lo stop della produzione, almeno temporaneamente, a partire da sabato prossimo. Un rinvio che per l'azienda potrebbe anche essere possibile ma solo in presenza di una approvazione scritta della Commissione europea che la soluzione proposta sull'abbattimento dei costi energetici è sicura e legale. Insomma, la multinazionale statunitense ieri alla vigilia dell'incontro a palazzo Chigi ha risposto

Dopo l'appello del papa si apre un'altra settimana di tavoli di trattativa: dall'Alcoa (oggi) alla Fiat (venerdì)

sto picche a Berlusconi: «Se non riceviamo questa assicurazione scritta entro questa settimana, implementeremo la cassa integrazione a partire dal 5 febbraio e inizieremo una chiusura ordinata degli impianti che ci permetta di riavviarli il più in fretta possibile una volta che la questione sarà risolta».

La settimana si chiuderà con il secondo round del tavolo Fiat al ministero dello sviluppo economico dopo non solo la decisione dell'azienda di bloccare la produzione per due settimane in tutti gli impianti italiani tra l'ultima settimana di febbraio e la prima di marzo, ma anche di chiudere il sito di Termini Imerese entro il 2011. In vista dell'incontro di venerdì prossimo, domani i lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo incroceranno le braccia, mentre da ieri sono tornati al lavoro gli operai della Fiat di Termini Imerese dopo che l'azienda aveva nei

giorni scorsi sospeso la produzione a causa delle proteste che avevano bloccato l'ingresso delle merci nello stabilimento.

A fronte di dati drammatici, amplificati dal fatto che a fine 2009 erano 1,3 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale, il ministro del welfare Sacconi ha rilanciato la palla nel cortile delle imprese a cui «tocca esprimere quanto più quella responsabilità sociale che deve indurre a non compiere frettolose scelte di ridimensionamento occupazionale dopo aver avuto lunghi anni di utili e, magari, di aiuti pubblici». Un discorso sulle responsabilità che il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia intende spalmarlo su tutti i soggetti perché «bisogna aiutare chi ha perso il posto di lavoro», insistere sugli ammortizzatori sociali e «rimettere in moto la crescita». Per il numero uno degli imprenditori, il richiamo pronunciato dal Pontefice all'Angelus è stato alle responsabilità di tutti: «da parte degli imprenditori, dei lavoratori e di chi governa».

Di qui, la Marcegaglia ha sollecitato ammortizzatori sociali assicurando la tenuta del sistema italiano delle piccole e medie imprese. Proprio la Confapi, attraverso il presidente dei giovani imprenditori Valentina Sanfelice di Bagnoli, ha spiegato come oggi siano proprio i più giovani a soffrire un deficit di opportunità che si traduce in un allarme sociale senza precedenti. Basti pensare che un giovane su quattro in età compresa tra i 18 e i 35 anni non ha lavoro e questo ci fa stare molto peggio del resto d'Europa. E sugli ammortizzatori il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, insiste sulla necessità di riformare gli ammortizzatori sociali: «Ciò che abbiamo fatto, l'accordo regioni-governo, per gli ammortizzatori sociali in deroga, non è sufficiente».

CLIC



Donna kamikaze fa strage

Quarantuno morti e cento feriti in un attentato compiuto ieri da una donna a Shaab, nella zona orientale di Bagdad. La kamikaze ha azionato la sua cintura esplosiva in mezzo a una folla di pellegrini che si recava a Kerbala per la festa della memoria.



Tartaglia va in comunità

Massimo Tartaglia, l'uomo che il 13 dicembre scorso aveva aggredito Berlusconi in piazza Duomo a Milano, ha ottenuto gli arresti domiciliari e li trascorrerà in una comunità terapeutica. Lo ha deciso il gip Cristina Di Cenzo.



Haiti: terza vittima italiana

È la funzionaria dell'Onu Cecilia Corneo. È rimasta sepolta sotto l'hotel Christopher, che il terremoto ha trasformato in un mucchio di macerie in pochi secondi. Si tratta della terza vittima italiana accertata. Aveva 39 anni.



Habemus papam, ciak di Moretti

Sono iniziate le riprese del nuovo film di Nanni Moretti, Habemus Papam. Protagonista Michel Piccoli. Tra gli interpreti, Moretti, Jerzy Stuhr, Renato Scarpa, Margherita Buy e Franco Craziosi. È prodotto da Sacher, Fandango e Rai Cinema.

Meglio un candidato forte o un'alleanza ampia? Con **De Luca** torna la solita domanda. Oggi in aula il **legittimo impedimento**: il Pd chiede una corsia privilegiata ai processi contro i parlamentari. Parigi e Madrid pensano di "ritoccare" le pensioni: **socialisti divisi**.

Il dilemma del Pd si ripete in Campania

RUDY FRANCESCO CALVO

Meglio puntare su un candidato forte, in grado di raccogliere consensi trasversali, o su una coalizione ampia? Non stiamo parlando di Nichi Vendola, né di Emma Bonino, né, per una volta, del tentativo di allargare il centrosinistra all'Udc. Quanto sta succedendo al Pd in Campania somiglia molto però ai casi di Puglia e Lazio, nonostante alle pendici del Vesuvio l'alleanza con i centristi di De Mita sia ormai fuori discussione, avendo già annunciato questi ultimi il sostegno al pidellino Caldoro. La candidatura di Vincenzo De Luca, sostenuta da Pd, Api e Verdi, è osteggiata infatti da Idv, Sel, socialisti e Sinistra. Una parte

I bassoliniani si riscoprono "partitisti" per bloccare la candidatura di De Luca

importante della coalizione, che alle ultime europee ha raccolto il 17 per cento dei consensi nella regione, senza la quale appare molto arduo il compito di qualsiasi candidato, per di più in una sfida già fortemente a rischio come quella campana.

Proprio per questo, il governatore uscente (e tradizionale avversario di De Luca) Antonio Bassolino invoca «un accordo su nomi esterni a singoli partiti, ma capaci di unire la coalizione». Un appello condiviso anche dal sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, secondo la quale «bisogna cercare la disponibilità dei partiti a fare qualsiasi cosa per trovare l'unità». A dire il vero, a sperare in un passo indietro del sindaco di Salerno è gran parte della maggioranza interna al Pd in regione, mentre al fianco di De Luca restano i franceschiniani di Area democratica e la componente vicina al deputato Salvatore Piccolo.

Per il segretario regionale Enzo Amendola, però, «i veti sulle persone sono inaccettabili, noi abbiamo il nostro candidato e andiamo avanti con quello, lavorando alla co-

struzione di un'ampia coalizione». Oggi Amendola incontrerà i rappresentanti di Sel e domani quelli dell'Idv.

«Proponendo De Luca, il Pd si è fatto fuori da solo», avverte l'europarlamentare dipietrista Luigi De Magistris, che conferma l'avvio di un lavoro comune con le altre forze di sinistra contrarie alla candidatura del sindaco di Salerno, alla ricerca di un nome esterno ai partiti, da proporre ai dem, ma anche da candidare autonomamente nel caso in cui la rottura diventasse definitiva. Dall'altra parte, è il coordinatore regionale di Api Bruno Cesario a porre ai dem l'aut aut: «Per noi non esistono altri nomi. Chi nel Pd si oppone a De Luca abbandoni i personalismi di corrente e ritrovi attorno al sindaco di Salerno la solidarietà di partito. Se non sarà così, noi proporremo a De Luca di andare avanti comunque». In ogni caso, insomma, per il Pd rischia di essere un guaio.

La situazione diventa ancora più complicata se si considera che in Campania il partito è lacerato sin dalla sua nascita in una moltitudine di componenti solo in parte riconducibili agli equilibri nazionali. Basti pensare che sia Bassolino che De Luca, nati in "patria", hanno sostenuto la candidatura di Bersani all'ultimo congresso. Oggi, invece, gli uomini vicini al governatore si appellano proprio al segretario per bloccare la corsa del sindaco di Salerno. Ad acuire lo scontro è l'intenzione di De Luca di presentare liste civiche a proprio sostegno, una scelta strategica che porterebbe più consensi al candidato presidente ma penalizzerebbe inevitabilmente i partiti, Pd in primis.

Se le riunioni di questi giorni non avranno un esito positivo, lo scontro tra i bassoliniani divenuti "partitisti" e i deluchiani "leaderisti" precipiterà all'interno dell'assemblea regionale del Pd, che potrebbe svolgersi già a fine settimana.

La contromossa democratica

GABRIELLA MONTELEONE

Duecento emendamenti, più di cento ordini del giorno e tutti i leader in prima fila a spiegare le ragioni del no del Partito democratico al legittimo impedimento, l'ennesima legge ad personam che la maggioranza si appresta a varare entro domani. Di tempo ce ne sarà poco, dal momento che sarà contingentato, ma tutti - da Zaccaria che illustrerà la pregiudiziale di incostituzionalità, a Enrico Letta che aprirà la discussione, a seguire Fassino, Castagnetti, Rosy Bindi, il capogruppo Franceschini, D'Alema, Ventura, Capano fino al segretario Bersani che farà la dichiarazione di voto - saranno impegnati a ribadire la contrarietà all'ombrello giudiziario per il presidente del consiglio allargato pure ai ministri (secondo quanto prevede uno dei sei emendamenti che il relatore Enrico Costa presenterà oggi in aula). Ma anche a sottolineare

I big del Pd da oggi daranno battaglia in aula contro il legittimo impedimento

l'occupazione indebita del parlamento con leggi che nulla hanno a che fare con i reali bisogni dei cittadini e l'occasione perduta di mettere da parte, per una volta, l'interesse personale per affrontare riforme di sistema sulle quali il Pd pure ha assicurato collaborazione.

Un consistente gruppo di parlamentari Pd (primi firmatari Marina Magistrelli al senato e Ricky Levi alla camera) insieme a Tabacci dell'Api ha deciso comunque di mettere i piedi nel piatto del rapporto politica-giustizia presentando una proposta di legge per introdurre una corsia preferenziale proprio per i processi a carico di parlamentari. Altro che processo breve, «noi chiediamo: processo subito» dice Levi spiegando che questo "privilegio" di veder iscritto a ruolo (una volta conclusa la fase istruttoria) il procedimento prima di altri, non solo è già previsto in casi di gravi reati o di imputati detenuti o recidivi, ma risponde all'esigenza di «restituire alla classe politica l'onore che non le si riconosce più»

tenendo conto del dovere dell'eletto di rendere conto del proprio operato e dell'interesse della collettività a sapere se il suo rappresentante è colpevole o innocente in tempi ragionevoli. Se il legittimo impedimento viene invocato come diritto a lavorare serenamente, «noi capovolgiamo il concetto: questa proposta sancisce il diritto dei cittadini a sapere chi li governa» riassume Rosy Bindi «firmataria a titolo personale».

In realtà il progetto di legge ha il benplacito di Bersani, del responsabile giustizia Orlando e di Franceschini: tutti ritengono «opportuni» i due articoli (che sono stati presentati anche sotto forma di emendamento al legittimo impedimento), pur rappresentando un chiaro avviso di «irricevibile» alla ventilata reintroduzione dell'immunità parlamentare di cui pure si discute nel Pd.

Nonostante i mal di pancia forzisti, domani la forza dei numeri sembra destinata a prevalere (unica incognita restano i voti segreti). La maggioranza potrà contare sull'astensione benevola dell'Udc: la via di mezzo che consente a Casini di restare in mezzo al guado (delle candidature alle elezioni di marzo) pur avendo deciso, per primo, di attraversarlo presentando una propria proposta di legittimo impedimento ma «a condizione che il processo breve venga ritirato», ripeteva il capogruppo Vietti. Condizione ignorata da Pdl e Lega che prevedono di approvarlo in via definitiva entro fine febbraio. Ora subentra pure l'estensione del legittimo impedimento ai ministri e anche qui Casini è costretto a fare buon viso a cattivo gioco (troppe caselle regionali restano ancora vuote) prendendo tempo per verificare il contenuto degli emendamenti ma ripetendo che «se il testo riguarda solo il presidente del consiglio, noi votiamo a favore». Quanto basta per far dire al capogruppo Pdl, Cicchitto, che quello dell'Udc è «un atteggiamento riflessivo» e che «il largo schieramento a favore del legittimo impedimento» è garantito.

Zap, Aubry e il tabù dell'età pensionabile

VALENTINA LONGO

Ad accomunare i progetti dei governi di Parigi e Madrid sulle riforme delle pensioni al momento ci sono soprattutto proteste, avviate o anche solo annunciate, e inquietudini più o meno generalizzate. Vale per Nicolas Sarkozy, che della riforma pensionistica ha fatto uno dei pilastri della "sua" modernizzazione e che vuole chiudere la questione «entro l'estate», come per José Luis Rodríguez Zapatero, che venerdì scorso ha annunciato un aumento dell'età pensionabile a 67 anni.

Portare la pensione a 67 anni. È bufera sul premier e sulla leader socialista

Quando al presidente francese, già dallo scorso anno, mettendo mano ai "regimi speciali", si è attirato una prima buona dose di proteste di piazza, e oggi, a due settimane dal tavolo convocato con le parti sociali, deve fare i conti con nuove mobilitazioni previste tra febbraio e marzo. Sul piede di guerra ci sono i sindacati ma anche le opposizioni, agguerrite - anche all'interno dello stesso fronte di centro sinistra - soprattutto dopo le dichiarazioni di Martine Aubry, che invece avevano esaltato l'esecutivo: il primo segretario del Partito socialista aveva infatti annunciato che sull'innalzamento dell'età pensionabile si può discutere, che «si deve andare, si andrà certamente verso 61 o 62 anni». Ma ha poi fatto retromarcia, ridimensionando le attese del governo, rassicurando i militanti sul fatto che quello che serve sulle pensioni è un «diabatto vero» e che non sono certo né i sindacati né i francesi a chiedere di lavorare di più. Aubry, che ha osato "toccare" la riforma Mitterrand (che aveva ridotto l'età da 65 a 60) ha poi messo fine a ogni dubbio confermando che andare in pensione a sessant'anni «deve restare un diritto».

Ma adesso, mentre il sistema pensionistico sta per collassare, sulla graticola ci torna anche Sarkozy, che vuole chiudere sulla riforma «entro la fine dell'anno», e che pure deve passare per le elezioni regionali di marzo. La battaglia non è più semplice per Zapatero, che prevede che il suo piano per l'innalzamento dell'età pensionabile, in vigore dal 2013, vada a regime entro il 2025. Il disegno è cruciale per il premier spagnolo, che ha davanti un intenso anno di precampagna elettorale (con la sua ricandidatura da parte del Psoe affatto scontata al momento) e che ora più che mai ha bisogno di portare avanti il suo piano per rimettere in piedi l'economia stritolata dalla crisi, innanzitutto attraverso la riduzione della spesa corrente (con la riforma risparmierebbe 50 miliardi di euro da qui al 2013).

Si tratta di un tassello fondamentale dell'operazione strutturale con la quale il premier deve condurre il paese verso la ripresa, a cominciare dalla lotta alla disoccupazione che in meno di due anni è più che raddoppiata, arrivando alla cifra record del 18,8 per cento.

Al pari di quanto accade in Francia, però, la riforma annunciata al momento non gode affatto del consenso di sindacati e imprenditori: è vero che il dibattito deve ancora iniziare (per ora ha incassato il sì di Convergencia e Unione, i nazionalisti catalani), ma contro di lui si sono già seccamente espressi, oltre ai popolari, la Ccoo e la Ugt (i principali sindacati), la quale ha giudicato, per voce del segretario Candido Mendez, la misura «polemica» e di «corrotto respiro». Un'altra grana per Zapatero, che peraltro, sin dalla prima elezione nel 2004 aveva escluso di procedere con qualunque riforma dei regimi sociali, se privo del consenso. Forse si sentiva meglio nel 2008, quando aumentò il salario minimo del 4 per cento e le pensioni minime del sei.

PRESI NELLA RETE

Decreto Romani, regalo a Mediaset

Tre direttive Ue violate

Il cosiddetto decreto Romani, quello che il governo voleva far passare come un'obbligatoria implementazione della direttiva 2007/65/CE e che invece è solo l'ennesimo tentativo di censurare internet, soffocare la libertà di informazione in Italia anche sul web, ostacolare la circolazione di video e di idee tra i cittadini e penalizzare Sky per favorire le aziende di Berlusconi è riuscito in un vero e proprio miracolo legislativo: per rispondere a una

direttiva Ue ne sono violate tre! Ovviamente da Bruxelles danno per certa una procedura di infrazione contro l'Italia per questo decreto.

www.sconfini.eu

L'Italia come la Cina

Con la scusa di applicare una direttiva europea, il governo italiano sta tentando per l'ennesima volta di attaccare il web. Ovviamente stravolgendo i contenuti che vengono dalle norme comunitarie. E

naturalmente per scalfire l'unico organo d'informazione rimasto libero. L'Unione europea funge come al solito da scusa. Rete 4, che occupa abusivamente le frequenze televisive italiane, è, infatti, ancora lì, in barba alle direttive europee.

www.wilditaly.net

Tiranni sprovveduti

O ci troviamo di fronte ai "tiranni" più sprovveduti del mondo oppure la blogosfera italiana è così ansiosa di essere censurata che i censori se li inventa.

scialdone.blogspot.com

Il paese degli sceriffi

Non è vero che il paese degli sceriffi è l'America: a quel ruolo ormai sta assurgendo l'Italia. Un Bel Paese che già è visto all'estero come il paese di "Mafia, Pizza, Spaghetti, Mandolino", ci mancava solo che l'Agcom ora debba sguinzagliare i suoi vigilantes per vegliare sulla Rete cattiva che trafuga contenuti. Certo, il decreto Romani almeno in prime battute non è stato ben accolto. Troppe sono le perplessità che suscita ma, peggio ancora, troppe le incertezze. (...) Che l'occasione abbia stimolato un

fervente dibattito è senz'altro un aspetto positivo. Ma non si spera, nel trambusto, di riuscire a sfuggire agli occhi della Rete: è una manovra, ormai, assolutamente impossibile.

nbtimes.it

Tre obiettivi

È straordinario come, con un solo decreto, il governo Berlusconi voglia ottenere tre risultati, uno meno encomiabile dell'altro. Il primo, vabbè, è danneggiare Sky, in pratica l'unico attuale concorrente di Mediaset. (...) Il secondo è una cosa che

potremmo chiamare conflitto d'interessi preventivo, ovvero portarsi avanti per schiacciare la concorrenza futura. Siccome, come ognuno sa, Mediaset si sta buttando sull'lptv ispirandosi a Hulu, occorre ridurre il numero di video circolanti in Rete e prodotti dal basso, che possono costituire potenzialmente una significativa concorrenza sul Web alla lptv di Mediaset. (...) Il terzo è, banalmente, un corollario del minzolinismo, inteso come desiderio di controllo politico dell'informazione.

alessandroingegno.wordpress.com


PIOMBO FUSO ■ Israele ammette: «Usammo proiettili al fosforo bianco». E sanziona due suoi ufficiali

■ L'esercito israeliano ha preso misure disciplinari nei confronti dei comandi militari che, nel gennaio del 2009, ordinarono l'utilizzo di proiettili al fosforo bianco sulla popolazione civile a Gaza. Lo rivela il quotidiano israeliano *Haaretz*, citando la relazione consegnata da Israele all'Onu in risposta al rapporto della commissione Goldstone. Nel

documento, Israele in parte ammette le denunce fatte dalle organizzazioni internazionali: il colonnello Ilan Malka e il generale di brigata Eyal Eisenberg oltrepassarono la propria autorità «nell'autorizzare l'utilizzo delle bombe al fosforo che misero in pericolo vite umane». Il 15 gennaio del 2009 Israele colpì la struttura dell'agenzia Onu per i rifugiati

palestinesi (Unrwa), due giorni prima della conclusione dell'operazione "Piombo Fuso", durata 22 giorni e in cui morirono più di 1.400 palestinesi. I due alti ufficiali sono stati sanzionati con un richiamo, ma non sono stati degradati. L'uso del fosforo bianco è espressamente vietato in aree popolate dalle convenzioni internazionali.

MAURIZIO DEBANNE

Secondo Menachem Gantz, corrispondente in Italia del quotidiano israeliano più diffuso, *Yedioth Ahronoth*, in questi giorni in Israele per seguire la visita del presidente del consiglio, «Berlusconi ha dimostrato sul campo di essere un amico di Israele».

Come si diventa amici di Israele?

Per avere ottime relazioni con lo stato ebraico basta adottare la politica condotta da Berlusconi negli ultimi anni. Nel 2003, su impulso dell'Italia, l'Unione europea ha inserito Hamas tra le organizzazioni terroristiche. C'è poi l'impegno di Roma nella lotta contro l'antisemitismo, pensiamo ad esempio a quanto è successo alla conferenza Durban II. Sono state infine molto apprezzate a Gerusalemme le posizioni italiane su Piombo Fuso (l'operazione militare israeliana contro Hamas terminata nel gennaio 2009, ndr). Nei fatti, non a parole, l'Italia ha dimostrato la sua amicizia. Berlusconi oggi gode con merito i frutti delle sue politiche. E parlare alla Knesset è uno di questi.

Ma Israele è amico del governo Berlusconi o dell'Italia?

In Israele Berlusconi viene visto co-

«Berlusconi? Per noi è la linea giusta»

Il premier in Israele. Intervista a Gantz

me colui che ha rivoluzionato la politica mediorientale dell'Italia. Prima della sua discesa in campo, il vostro paese era tendenzialmente pro arabo. Arafat è sempre il benvenuto a Roma, già dagli anni Settanta. Berlusconi ha fatto capire agli italiani che la situazione era più complessa e che Israele meritava rispetto. Ma Israele non è cieco. Non vediamo l'Italia come un paese a volte governato dalla destra, a volta dal centro e altre ancora dalla sinistra. Non siamo faziosi, non tendiamo per alcuna parte. Israele non tifa per Berlusconi, per Bersani o per Prodi. Israele tifa Israele.

L'Italia degli affari continua a fare affari con l'Iran. Questo non disturba?

«Un vero amico, non solo nostro». Questo era il titolo del mio giornale

di venerdì scorso che apriva proprio con un focus sulle relazioni commerciali tra l'Italia e l'Iran. In Israele sappiamo bene che Roma è il primo partner commerciale di Teheran. Lo è oggi sotto Berlusconi ma lo era anche ieri sotto Prodi. Siamo molto sensibili su questo punto, ma sappiamo pure che gli affari sono affari.

Prima di Berlusconi è toccato alla Merkel e a Sarkozy di parlare alla Knesset. Israele cerca appoggi in Europa perché in difficoltà con l'amministrazione Obama?

Figuriamoci. Niente può spostare il rapporto tra Gerusalemme e Washington. Su tutte le questioni più importanti questi due paesi lavorano insieme senza alcune divisioni. Certo sullo stallo del processo di pace possono esserci posizioni differenti

ma il problema è lo stallo politico in Israele e le laceranti divisioni nel campo palestinese.

C'è chi sostiene che per sbloccare l'impasse in Israele Obama stia cercando di spingere la Livni nelle braccia di Netanyahu per formare un governo di unità nazionale.

Assolutamente no. Sulle questioni interne Obama è ben attento nell'immischiarsi. Il problema è tuttavia evidente: questa coalizione non va da nessuna parte.

Prevede una fine anticipata della legislatura?

Israele non è l'Italia dove si vive sempre in campagna elettorale. Nello stato ebraico finché non ci sono i numeri per cambiare si va avanti con quello che si ha.

Sono state divisioni all'interno del governo israeliano a far saltare lo scambio dei prigionieri con Hamas?

Non credo. Le trattative si sono arenate poiché certe richieste dei palestinesi erano troppo onerose per Israele.

Barghouti libero rappresenta un prezzo troppo alto da pagare in cambio della liberazione del caporale Shalit?

Credo sia Hamas a non volere Barghouti libero. Per il momento non hanno bisogno di lui.

IL "COPIA-INCOLLA" DI HAARETZ

Silvio non si concede e dà una "non intervista"

Più che di un'intervista si dovrebbe forse parlare di un "copia-incolla". Berlusconi infatti non avrebbe né incontrato né parlato al telefono con alcun giornalista di *Haaretz*. Da Palazzo Chigi non arriva né una conferma né una smentita: «Non sappiamo dire chi ha intervistato il premier». Il colloquio poi sul sito del quotidiano israeliano, sia nella versione in



lingua ebraica sia in quella inglese, è privo di firma, facendo genericamente menzione a "Haaretz staff". La redazione del quotidiano liberal di Tel Aviv avrebbe lavorato su vecchie dichiarazioni del premier e del suo governo per poi trasformarle in un'intervista diretta al primo ministro italiano. Tutto, ovviamente, con il placet di Palazzo Chigi.

La pozione sul Golan, ad esempio, non è affatto nuova. In un'intervista a *Sky Tg 24*, datata 9 aprile 2009, il ministro degli Esteri Frattini dichiarava da Damasco, dove si trovava in visita, che «l'occupazione delle alture del Golan da parte di Israele costituisce uno dei principali ostacoli alla pace in Medio Oriente». Due mesi più tardi, il 23 giugno 2009, Berlusconi riceveva a Roma il premier israeliano Netanyahu. In quell'occasione il premier esortava il suo omologo israeliano a «dare segnali significativi sul blocco degli insediamenti, che altrimenti rappresenterebbero un ostacolo per la pace». (maurizio debanne)

Italia ed Europa riempiono il vuoto americano

JANIKI CINGOLI

La visita di Berlusconi in Israele sta ottenendo uno straordinario successo: si percepisce che la sua dichiarazione di amicizia, anticipata dall'intervista di sabato ad *Haaretz*, è stata percepita come non rituale, ma come sincera e radicata. D'altronde, si tratta del primo incontro congiunto tra i due governi: il premier italiano è accompagnato da sette ministri, che sottoscriveranno importanti accordi di cooperazione. L'alleanza con l'Italia viene percepita, nel paese, come una alleanza strategica, tanto più importante nel momento in cui altre alleanze, che apparivano consolidate, paiono entrare in crisi, come quella turca, o comunque essere sottoposte ad una verifica critica, come quella con gli Stati Uniti.

Non si può affermare tuttavia che l'intervista del premier italiano sia stata neutra e di circostanza: proprio partendo dalla riaffermazione senza se e senza ma della amicizia con lo stato ebraico, egli ha potuto sottolineare con nettezza la posizione dell'Italia rispetto alla questione degli insediamenti: «La politica israeliana degli insediamenti potrebbe essere un ostacolo alla pace. Vorrei dire al popolo e al governo di Israele, come un amico, colla mia mano sul mio cuore, che persistere in questa politica è un errore».

Ancora, senza mezzi toni sono state le sue parole di condanna per ogni forma di terrorismo. Ha ricordato tra l'altro di essersi battuto in Europa per l'inclusione di Hamas nell'elenco delle organizzazioni terroristiche, e ha rivendicato la recente decisione di inviare altri mille uomini in Afghanistan. Ma questo non gli ha impedito di esprimersi a favore

dei tentativi di giungere a una riconciliazione interpalestinese, la sola che «può assicurare la necessaria fiducia nella ripresa di un genuino processo negoziale con Israele».

Quanto all'Iran, egli ha respinto risolutamente la possibilità che l'Iran possa dotarsi di un armamento nucleare, respingendo quello che egli ha definito «lo spirito di Monaco».

Interessante, inoltre, la sua sottolineatura della priorità da dare al negoziato con la Siria, che nell'intervista viene collocata prima della stessa questione palestinese: una sottolineatura che pare collegarlo alle posizioni espresse, dentro il governo israeliano, dal ministro della difesa Barak.

La dimensione regionale del conflitto è stata del resto sottolineata anche in apertura, dove il leader italiano ha rivendicato di aver costantemente coltivato i suoi legami con i leader moderati del mondo arabo, facendo dell'Italia una tappa essenziale delle loro missioni in Europa.

Si può affermare, quindi, che l'Italia non rinuncia a fare una politica a tutto campo, in Medio Oriente: nei prossimi giorni Berlusconi vedrà anche il presidente palestinese Mahmud Abbas, che proprio oggi è stato ricevuto a Berlino dalla cancelliera Angela Merkel, e certamente con lui discuterà anche di quel piano Marshall per i palestinesi, di cui il leader italiano parla da tanti anni, e che ha molti punti di contatto con la "pace economica" proposta da Netanyahu, ma anche con le proposte di costruzione dal basso di uno stato palestinese, contenute nel piano presentato dal premier palestinese Fayad.

Si può affermare, concludendo, che questo approccio, come quello parallelo della Merkel, è in qualche modo speculare a quello adottato dal presidente Obama nel suo discorso al Cairo dello scorso giugno: in esso si partiva dalla rinnovata vicinanza al mondo arabo e alla questione palestinese, per rivolgersi ad Israele, cui pur si riconfermava amicizia e sostegno, ma a cui si intimava di sottostare alle richieste, prima fra tutte quella del congelamento totale degli insediamenti.

Un approccio che Israele ha percepito come non bilanciato, e che ha condotto la diplomazia Usa all'impasse, e lo stesso Obama all'attuale disincanto rispetto al Medio Oriente: è sintomatico che non una sola parola sul conflitto mediorientale sia stata spesa nel suo recente discorso sullo Stato dell'Unione.

L'Europa, e dentro di essa in particolare Italia e Germania, paiono muoversi per superare il vuoto diplomatico che si è venuto a trovare, partendo dalla ribadita amicizia con Israele, e rivolgendosi ai palestinesi e agli arabi moderati per costruire insieme la pace.

In questo quadro può essere valutata la stessa visita, cui si sta lavorando, del premier palestinese Fayad a Milano, e lo stesso seminario sul Piano arabo di pace, promosso dal Cipro (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente) sempre a Milano, con il sostegno del ministero degli esteri e della presidenza del consiglio comunale di Milano, che ha visto riunite personalità di primo piano, giordane, israeliane, palestinesi e di altri importanti stati arabi.

Per Israele l'alleanza con Roma è strategica mentre altre si logorano

afferrare il futuro

AMBIENTE E GREEN ECONOMY PER IL BUON GOVERNO DELLE REGIONI

ROMA, SABATO 6 FEBBRAIO, ORE 9.00-13.30
SALA CONFERENZE PARTITO DEMOCRATICO
VIA SANT' ANDREA DELLE FRATTE 16

<p>Fabrizio Vigni AMBIENTE E GREEN ECONOMY PER USCIRE DALLA CRISI</p>	<p>Vanni Bulgarelli SERVIZI PUBBLICI LOCALI: ACQUA, RIFIUTI, TRASPORTI</p>	<p>Laura Puppato Massimo Scalia Osvaldo Veneziano Silvia Zamboni Lino Zanichelli</p>
<p>Edo Ronchi CLIMA, ENERGIA, ECONOMIA VERDE</p>	<p>Stella Bianchi Assunta Brachetta Alessandro Bratti Marco Ciarafoni Daniele Fortini Francesco Ferrante Raffaella Mariani Flavio Morini Massimo Pintus</p>	<p>Intervengono Emma Bonino Claudio Martini Ermete Realacci</p>
<p>Roberto Della Seta GOVERNO E TUTELA DEL TERRITORIO</p>	<p>Intervento conclusivo di Pier Luigi Bersani</p>	

partitodemocratico.it Partito Democratico Ecologisti Democratici ecologistidemocratici.it

YEMEN ■ Ripresi gli scontri nel nord tra i ribelli seguaci di al-Houthi e l'esercito governativo

■ Sono ripresi ieri mattina nel nord dello Yemen gli scontri tra l'esercito governativo e i ribelli che fanno capo all'imam Abdel Malik al-Houthi. Secondo quanto riferisce la tv satellitare al-Arabiya, nonostante il leader sciita abbia reso noto di aver accettato le condizioni poste dal governo di Sana'a per una tregua tra le parti, i

combattimenti sono ripresi nella zona di Muhawir, nella città di Sada e nella zona di Harf Sufiyan, dove i militari hanno distrutto i covi dei ribelli uccidendo diversi combattenti sciiti. In particolare sembra che i soldati siano riusciti a costringere alla resa un gruppo di miliziani ad Harf Sufian. Intanto fonti locali rivelano al

sito del Partito del Congresso yemenita la presenza di numerosi minori tra le fila dei miliziani ribelli del nord. Sembra infatti che, a causa del mancato arrivo di nuove leve tra le fila dei seguaci di al-Houthi, l'imam sciita abbia reclutato numerosi bambini dei villaggi di Sada inviandoli a combattere contro i soldati governativi.

AZZURRA
MERINGOLO

Il suo volto compare sulle pagine di giornali sauditi, palestinesi, egiziani. Le sue parole sono riportate da emittenti televisive e radiofoniche locali e panarabe. Non c'è giorno che la voce di Yusuf al Qaradawi resti inascoltata. Conosciuto in tutto il mondo arabo soprattutto grazie a *ash-shariah wal-Hayat* (*sharia* e vita), il più popolare programma religioso trasmesso da al Jazeera, Qaradawi è una figura estremamente controversa dell'islamismo contemporaneo. Dagli schermi della celebre tv satellitare emana *fatawa*, sentenze religiose, basate sull'interpretazione del Corano e, in veste di esperto religioso sunnita, dirige il consiglio europeo della *fatwa* e della ricerca. Qatarota di origine egiziana, Yusuf Qaradawi completò il suo seminario teologico presso l'università cairota di Al-Azhar. Fu proprio in Egitto che, ancora giovane, l'imam divenne seguace di Hasan al-Banna, ideologo fondatore dei Fratelli musulmani, uno dei più importanti e influenti movimenti politici e religiosi del mondo islamico. Qaradawi ha scritto numerosi libri grazie ai quali ha ottenuto importanti riconoscimenti internazionali, ma che gli sono costati anche ripetute condanne giudiziarie. Nel corso della sua vita è stato imprigionato più volte. Prima nel 1949, quando l'Egitto era sotto il regime monarchico, poi altre tre volte a seguito della pubblicazione de *Il Tiranno e lo scolaro*.

Condanna al Qaeda, ma non nega all'Islam il diritto alla guerra santa

Nel suo ultimo libro, *Fiqh al-jihad* (la giurisprudenza della guerra santa) Qaradawi, che all'epoca condannò gli attacchi dell'11 settembre ed è spesso entrato in polemica con al Zarqawi e con altri leader di al Qaeda, prende le distanze dall'interpretazione di *jihad*, data dai qaedisti, come «pazza dichiarazione di guerra al mondo». Ma non per negare all'Islam lo strumento della guerra santa: anzi, ribadisce il dovere di lottare contro l'occupazione delle terre musulmane, e nomina in particolare Israele come arena di resistenza legittima. Ma la *jihad* dei nostri giorni, scrive l'imam, non va combattuta con la violenza, piuttosto attraverso le idee e i mezzi di comunicazione.

Con l'avvento dell'era digitale, questo *mufti*, anche fondatore del visitatissimo sito web *islamOnline*, è diventato una figura centrale dei network islamici sparsi per il mondo. È per questo che in un recente libro, curato da Bettina Gräf e Jakob Skovgaard-Petersen, Qaradawi è stato descritto come un *global mufti*, un imam dall'influenza globale. «Amatelo o odiatelo, quest'uomo ha il senso tagliente dell'opinione araba e per questo conduce il dibattito politico attuale. Il suo



Yusuf al Qaradawi

“The Global Mufti”. Più insidioso di Osama bin Laden

Chi è e che vuole l'imam qatarota che impazza sui media arabi

dito, sempre sintonizzato sulle vicende politiche regionali, diventa quindi un utile barometro per studiare l'opinione pubblica araba», scrive Marc Lynch su *Foreign Policy*.

Grazie alla posizione di rilievo che ricopre, negli ultimi dieci anni Qaradawi è stato al centro di numerose controversie politiche panarabe. Nel gennaio 2009 le sue dichiarazioni nei confronti degli ebrei gelarono il mondo intero. «Colpirò i nemici di Allah. Nella storia, Allah ha imposto al popolo ebraico dei castighi per punirlo della sua corruzione. L'ultima è stata Hitler. Anche se quello che egli ha fatto è stato esagerato, li ha messi al loro posto. È stata una punizione divina contro di loro. Se Allah vuole, la prossima volta sarà per mano dei credenti».

Più recentemente, come scrive Lynch sul suo blog,

sono almeno quattro i fronti su cui Qaradawi si è espresso con nettezza, suscitando forti reazioni, tanto positive che negative, dentro e fuori il mondo arabo. Innanzitutto il progetto egiziano per la costruzione di una barriera lungo il confine di Gaza. «Non è possibile che un musulmano abbandoni un suo fratello», scrive il *mufti* sul suo diario virtuale, riferendosi indignato al governo egiziano, nei confronti del quale ha anche emanato una *fatwa* in cui condanna senza mezzi parole il progetto del muro. A chi lo accusa di essere mosso da motivazioni politiche, l'imam risponde che le sue parole sono motivate da questioni esclusivamente islamiche. «La costruzione di questa barriera contribuisce all'assedio della gente di Gaza e al peggioramento delle loro condizioni», dichiara Qaradawi. «Il Corano dice che i musulmani sono una

sola nazione e l'Egitto ha il dovere di aiutare i palestinesi di Gaza, evitando di contribuire alla loro eliminazione». Ovviamente questa sua posizione ha innervosito non poco il regime egiziano, che ha subito scatenato una controffensiva di *fatawa* sull'argomento.

Ma Qaradawi non è stato tenero neanche con la leadership palestinese. All'inizio di gennaio il *mufti* è arrivato addirittura a dire che, qualora si provasse che il presidente Abu Mazen ha istigato l'offensiva israeliana su Gaza, dovrebbe essere lapidato pubblicamente nella città santa della Mecca. Dopo queste dichiarazioni, è stato sommerso da una serie interminabile di attacchi sferrati non solo dal governo di Ramallah, ma anche dagli imam delle moschee della Cisgiordania che hanno usato le loro prediche del venerdì per criticare il *global mufti*.

L'altro fronte che vede impegnato Qaradawi è lo Yemen, dove è a capo di una delegazione di islamisti, tra i quali influenti figure saudite, che cercano di mediare nella guerra in corso tra il governo yemenita e il movimento degli al-Houthi, le tribù sciite separatiste. L'intervento pubblico a favore della mediazione da parte di Qaradawi mostra che «il pubblico arabo rifiuta la posizione ufficiale saudita-yemenita. Gli americani che pensano di intervenire in Yemen dovrebbero quindi valutare le possibili reazioni regionali ad ogni loro intervento», conclude Lynch.

Infine, ha stupito il silenzio di Qaradawi sulla nuova guida suprema dei Fratelli musulmani. Anche se per anni questo religioso sunnita ha ricoperto ruoli importanti tra le file della fratellanza, per due volte ha rifiutato l'offerta di rivestire il ruolo di massimo rilievo. La recente designazione del conservatore Mohammed Badie fa presupporre che la fratellanza prenderà sempre più le distanze dalla politica per concentrarsi nuovamente su questioni religiose e sociali e che sarà messa da parte la corrente pragmatica e riformatrice del movimento, per cui Qaradawi è stato a lungo una fonte di ispirazione. Di sicuro il *global mufti*, ancora poco seguito dai media occidentali, merita più attenzione. Da una emittente satellitare all'altra, da un sito web a un *social network*, le sue parole contribuiscono a formare l'opinione pubblica regionale e contemporaneamente sono lo specchio delle opinioni *mainstream* di quella parte di mondo. Le sue critiche ad al Qaeda per esempio «rafforzano l'impressione – scrive Lynch – che quella forma estrema di jihadismo salafita sia in fase calante nel mondo arabo, ma che l'Islam politico e lo spirito della *muqawama* (resistenza) restano forti».

Influenza l'opinione pubblica della regione, ma ne è anche il megafono

REGIME ■ IL DAHEH-YE-FAIR RICORDA IL RIENTRO DALL'ESILIO PARIGINO DELL'AYATOLLAH NEL 1979. PER AHMADINEJAD È UNA RICORRENZA DA TEMERE

I 10 giorni che sconvolsero l'Iran. Di nuovo il dramma per le vie di Teheran

SIAVUSH RANDJBAR-DAEMI
LONDRA

Le autorità della Repubblica islamica hanno dato il via ieri alle celebrazioni del Daheh-ye Fajr, l'“Alba da dieci giorni”, l'elaborato rituale che ripercorre i dieci giorni – dal primo all'11 febbraio – che intercorsero, nel 1979, tra il trionfale ritorno in patria dell'ayatollah Khomeini e la caduta finale degli ultimi esponenti dell'amministrazione monarchica, il cui destino fu segnato al momento della partenza verso l'esilio dell'ultimo scia di Persia il 16 gennaio. Come da consuetudine, le campane di scuole ed edifici pubblici e le sirene di treni e navi sono state attivate all'unisono alle 9.33, momento esatto in cui il charter dell'Air France con a bordo Khomeini, il suo folto seguito e decine di giornalisti occidentali – imbarcati come “scudi umani” per scongiurare l'abbattimento del velivolo ad opera della contraerea fedele allo scia – atterrava all'aeroporto Mehrabad di Teheran, dove milioni di iraniani erano accorsi per

accogliere il leader incontrastato dei moti rivoluzionari.

Le due personalità che l'ayatollah aveva voluto alla guida del ramo esecutivo dello stato durante gli anni Ottanta, il presidente Ali Khamenei e l'allora premier Mir-Hossein Moussavi, sono oggi protagonisti di una crisi politica che ha scombussolato forse per sempre i delicati equilibri interni alla Repubblica islamica. A fare da paciere, sinora senza successo, è colui al quale Khomeini ha sempre affidato gli incarichi più complessi, come la composizione del primo governo non-monarchico, i negoziati sotto-banco con gli Stati Uniti per l'acquisto di munizioni o la cessazione delle ostilità con l'Iraq nel 1988: l'allora presidente del parlamento Hashemi Rafsanjani. Tre decenni dopo, i collaboratori dell'imam Khomeini e i loro delfini si contendono l'ingombrante eredità del padre fondatore, che era solito risolvere in maniera salomonica le numerose dispute tra il conservatore Khamenei, sostenitore *inter alia* dell'economia di mercato, e lo statalista Mousavi fautore di un

modello con tendenze “socialisteggianti”.

La figura di Khomeini è stata ripetutamente rievocata da tutte le parti in causa dal giorno del controverso voto del 12 giugno a questa parte. L'intero governo di Ahmadinejad, presidente in testa, si è recato presso l'imponente mausoleo dell'ayatollah rivoluzionario per ripetere, come da consuetudine, il giuramento di fedeltà ai principi e ai valori promulgati da Khomeini. Nelle stesse ore, il principale sito internet vicino alla leadership riformista, *RaheSabz.net*, invitava i propri lettori a riflettere sul significato dello storico discorso pronunciato dall'imam nel cimitero di Behesht-e Zahra a poche ore dal proprio ritorno in patria: il portale di

Khatami, con Moussavi e Karroubi, incita i sostenitori a scendere in piazza per gridare l'attaccamento a Khomeini

politica iraniana. Il membro più in vista della famiglia di Khomeini, il nipote e custode del mausoleo, Seyyed Hassan, ha provveduto a rendere pubblica la propria posizione. Secondo il sito gestito dall'ufficio di Moussavi, *kaleme.org*, il discendente di Khomeini ha snobbato la cerimonia governativa di ieri, scegliendo di recarsi, all'inizio del discorso di Ahmadinejad, in visita pres-

referimento dell'Onda verde ha sottolineato che, in quell'occasione storica, Khomeini si soffermò sulla sua convinzione che il popolo aveva il «diritto a decidere il proprio destino». Nell'unirsi a Moussavi e all'altro leader riformista, Mehdi Karroubi, nell'esortare i propri sostenitori a scendere in piazza

l'11 febbraio per evidenziare il proprio attaccamento a Khomeini, l'ex presidente riformista Mohammad Khatami ha ricordato che la Repubblica islamica dev'essere tuttora ancorata al volere del popolo, che deve venire «universalmente rispettato» dalla classe politica iraniana. Il membro più in vista della famiglia di Khomeini, il nipote e custode del mausoleo, Seyyed Hassan, ha provveduto a rendere pubblica la propria posizione. Secondo il sito gestito dall'ufficio di Moussavi, *kaleme.org*, il discendente di Khomeini ha snobbato la cerimonia governativa di ieri, scegliendo di recarsi, all'inizio del discorso di Ahmadinejad, in visita pres-

so la famiglia di Ali-Reza Beheshti, il braccio destro dell'ex premier che si trova in carcere dall'indomani dei cruenti scontri di Ashura del 27 dicembre scorso.

Il momento culminante dell'Alba sarà, come ogni anno, l'11 febbraio, quando il presidente Ahmadinejad prenderà la parola nella piazza Azadi (o Libertà) di Teheran per un discorso ufficiale che, come ha lasciato trapelare in tempi recenti lo stesso presidente, sarà incentrato sulla necessità di fronteggiare «le potenze tiranniche». Il presidente annuncerà con tutta probabilità anche l'innalzamento della soglia dell'arricchimento dell'uranio al 20 per cento, accelerando così l'allontanamento di Teheran da un compromesso con il “5+1” basato sul trasferimento all'estero delle proprie scorte del combustibile nucleare. Sullo sfondo dell'attuale scenario si prospetta quindi un ulteriore isolamento internazionale dell'Iran, che potrebbe influire sulle sorti di una lotta intestina di cui il *pater familias*, l'ayatollah Khomeini, non sarebbe affatto andato fiero.

PER CHI PENSA DEMOCRATICO.

**il giornale che ti porta
nella politica nuova.**



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.

www.europaquotidiano.it

Successo di Sant'Agostino

■ Grande successo per la prima puntata della fiction *Sant'Agostino*, trasmessa domenica su Raiuno. Con 7 milioni 41 mila spettatori e uno share del 26,07 il primo episodio ha consegnato a Raiuno la prima serata.



Ue: privacy ai minori online

■ Garantire la privacy dei profili dei minori sui social network è l'obiettivo dell'iniziativa intrapresa dalla commissione Ue. La normativa europea in vigore risale al '95. Da qui la necessità di un adeguamento agli sviluppi della tecnologia.

Antitrust, indagine sulla tv

■ Entro il 15 febbraio l'Antitrust avvierà un'indagine a 360 gradi sul mondo della tv. L'indagine durerà un anno prima di arrivare a conclusione. Dice il presidente dell'authority, Catricalà: «Guardiamo tutto dalla pay tv al digitale a 360 gradi».

SCRIPTA MANENT

La "congiura" di poteri forti e governo

PANORAMIX

Patti

«Nel capitalismo italiano c'è una "bomba" innescata. Se esplodesse rivoluzionerebbe in modo profondo, anche se gattopardesco, la finzione del potere economico del paese. Nella prossima primavera Cesare Geronzi potrebbe diventare presidente delle Generali. Con la soddisfazione dei soliti noti del Salotto Buono, che possono continuare a dormire sonni tranquilli al riparo dei patti di sindacato e a dispetto dei conflitti di interesse». Così Massimo Giannini sulla prima pagina di *Repubblica* di ieri. Giannini sceglie la metafora della partita a scacchi: l'arrocco di Ge-



ronzi, porterebbe Marco Tronchetti Provera al vertice di Mediobanca. «Nel blocco di potere politico-economico-finanziario che si cementa nel triangolo Roma-Milano-Trieste tutto si tiene - sotto linea Giannini -. Completato l'arrocco, Geronzi e le sue pedine, dietro la regia interessata di Palazzo Grazioli, finirebbero per avere in mano un *caveau* nel quale sono custoditi, nell'ordine, uno dei più grandi giganti assicurativi d'Europa (Generali), la prima *merchant bank* italiana (Mediobanca), una delle prime due banche commerciali del paese (Intesa San Paolo), la rete delle telecomunicazioni e il broadband (via Telecom e Pirelli), uno dei primi due giornali nazionali (il *Corriere della Sera*), le costruzioni

(gruppo Ligresti), i servizi idrici energetici (Acea)». Conclusione: «Sarà molto difficile scalfire l'acciaio col quale l'establishment del Grande Nord protegge se stesso e sorregge l'ordine politico costituito. Alla faccia delle "élite che complotano" contro il Cavaliere, e dei Poteri forti che congiurano contro il governo».

...e patteggiamenti

«Centomila euro di profitto del reato, 400.000 di sanzione pecuniaria, 750.000 a titolo di risarcimento del danno a tre ministeri, più i circa 3.000 euro di offerta-standard ai dipendenti schedati al momento dell'assunzione (circa 4,8 milioni): su questa base, complessivamente intorno ai 7 milioni e mezzo di euro, sia Telecom sia Pirelli hanno ottenuto dalla



procura di Milano il consenso all'accordo che, depositato sabato mattina negli uffici deserti per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, farà uscire le due aziende dall'udienza preliminare sul dossieraggio illecito praticato dalla divisione Security negli anni in cui la guidava Giuliano Tavaroli, tra i primi a chiedere già mesi fa di patteggiare 4 anni e mezzo». Così Luigi Ferrarella sulla prima pagina del *Corriere della Sera*. «In questo modo, sebbene entrambe le imprese quotate in Borsa non intendano ammettere alcuna responsabilità ma si rappresentino come danneggiate dal comportamento di Tavaroli e degli altri manager della sicurezza aziendale che avrebbero reso vani i modelli organizzativi interni an-

ti illeciti, Telecom e Pirelli chiedono di patteggiare l'accusa di corruzione».

La politica e gli ascari

Giuliano Ferrara, sul *Foglio* del lunedì torna a occuparsi di Casini. «Altro che Dc, quella di Casini è una politica del doppio ascario», il titolo del commento. Da segnalare l'attacco del pezzo che torna da diversa angolazione su un tema affrontato (e smentito): «Pier Ferdinando Casini è un ragazzo fortunato, un giovin signore. "He married up" (come dicono gli americani di chi sposa in alto loco o partner affluenti), bambini a cascata, un divorzio e-che-sarà-mai, una vita varia tra le Repubbliche, cariche importanti, in apparenza poca fatica di vivere, e anche poco dolore politico; Casini possiede un talentaccio democristiano per la navigazione a vista».

LAB

D'Alema e i dalemiani di ieri

MARIO LAVIA

Massimo D'Alema è un antifascista, nel senso morale del termine prima ancora (o oltre che) politico, come si vede anche in questa fase. Via, non esageriamo: non siamo al fascismo, quindi non c'è bisogno di scomodare quella illustre categoria, tanto più per un incoerente come lui.

Tesi e antitesi, difficile trovare una sintesi e quindi amici come prima. Perché di veri amici stiamo parlando, amici fra di loro e amici del D'Alema medesimo. Succede che su *The front page*, il loro blog tutto politico, Fabrizio Rondolino e Claudio Velardi abbiamo dato vita ad una discussione, che poi è sempre la stessa da quindici anni seppure in forme via via aggiornate, sul loro ex capo politico.

Cosa sostiene Rondolino, giornalista brillantissimo che di D'Alema fu l'uomo-chiave per la comunicazione? Premesso che «la politica è l'antidoto (democratico) al populismo, alla demagogia, all'anarchia, al plebiscitarismo, alla dittatura della maggioranza», ecco

Rondolino e Velardi, tesi opposte sulla politica del loro ex leader

due conseguenze scolpite sulla pietra: «Tanto più oggi che la cultura civile è ridotta al minimo e la manipolazione mediatica trionfa» sta vincendo proprio quell'«antipolitica» incubatrice di un «nuovo fascismo».

Di contro, rivelandosi Bersani «un argine troppo fragile» non resta che lui, D'Alema, che «sta cercando di ricostruire a sinistra una cultura politica democratica», scommettendo inoltre Rondolino che «come il capitano del Titanic rimarrà sino all'ultimo sulla tolda della nave che affonda».

Velardi, altro prezioso ex collaboratore dell'allora premier, non condivide neanche un po' questa «analisi del tutto fuori luogo». Come sarebbe, «cultura civile ridotta al minimo», «manipolazione mediatica»? Macché: «Come dire, era meglio prima. Io non la penso così, oggi viviamo in una società più ricca, aperta, informata... È il mondo che cambia, baby».

Rimembra, la politica dei loro tempi, che «era solo un po' più ipocrita e soporifera» così «come ormai soporifere sono le giravolte del nostro MD'A», un leader incoerente che «negli ultimi dieci anni ha inneggiato ai partiti e alle coalizioni, ha aperto alle società civili e alle primarie, ha occhieggiato alla sinistra e alla destra. Fino a trovarsi inesorabilmente vittima delle proprie macchinazioni». Peraltro, «non è escluso che stia già preparando altri casini, dall'ultimo scrannetto che ha rimediato». Una stiletta che nemmeno D'Alema.

BLOGGIERIA

Ecco tutte le falle del decreto Romani

MARIO ADINOLFI

Scenari preoccupanti

In aggiunta a tutte le perplessità già emerse finora, l'analisi del cosiddetto decreto Romani sta facendo emergere ulteriori dubbi: una sua eventuale approvazione nella forma che attualmente presenta esporrebbe a scenari preoccupanti. Sfondato di tali scenari è il potere che verrebbe attribuito all'Agcom: se è vero che da un lato le sue possibilità di intervento per il mercato televisivo (e in particolare per quanto riguarda la televisione satellitare) verrebbero ridotte - come ha sottolineato recentemente Corrado Calabrò - dall'altro lato sembra che il decreto voglia trasformare l'Autorità in un servizio di vigilanza sui contenuti immessi in rete.

Poteri esorbitanti

Gli articoli 3 e 4 sono quelli da cui si originano i problemi: attribuendo all'Agcom il potere di sospendere la ricezione di «servizi media audiovisivi» provenienti dall'estero, sen-

za alcuna precisazione di che cosa si intenda con tale definizione, potenzialmente si crea un censore che può a propria discrezione imporre il blocco sia a YouTube che a qualunque servizio di trasmissione video tramite web. Né ci sarebbe necessità di passare attraverso la magistratura per ottenere la sospensione di un qualsivoglia contenuto audiovisivo: Agcom potrebbe intimare al provider del servizio o a quello di connettività di darsi da fare per intervenire operativamente e attuare il blocco; in caso di mancata ottemperanza, la multa potrebbe arrivare fino a 150 mila euro.

I dubbi di Calabrò

Calabrò sa che questi poteri esorbitanti sono inappropriati e peraltro concretamente inapplicabili. E così ieri ha dichiarato: «Un filtro generalizzato su internet da una parte è restrittivo, come nessun paese occidentale ha mai accettato di fare, dall'altra è inefficace perché è un filtro burocratico a priori». Ancora più interessanti i motivi che

dovrebbero - sempre secondo la proposta nella sua forma attuale - spingere l'Autorità ad agire, che spaziano dalla tutela del diritto d'autore all'obbligo di rettifica, da sempre un pallino dei legislatori.

La fine della libertà della rete

Agcom si troverebbe così a poter decidere il bello e il cattivo tempo della rete italiana e, considerando che la nomina dei componenti dell'autorità è fatta dal parlamento e dal presidente del consiglio (per quanto concerne la scelta del presidente), ecco da dove sorgono le preoccupazioni alla lettura del testo. Se e quando l'Agcom avrà modo di ordinare ai provider di rimuovere o rendere inaccessibili determinati contenuti - perché sgraditi a qualcuno per il loro contenuto o perché accusati di violare il diritto d'autore - allora non sarà più necessario preoccuparsi per la libertà della rete. Sarà, semplicemente, finita. www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

Sembra che il decreto voglia trasformare l'Autorità delle comunicazioni in un servizio di vigilanza sui contenuti in rete

LA TELE DIPENDENTE

Come finirà la serie che non finisce mai

STEFANIA CARINI

Lost, via all'ultima stagione

L'attesa è quasi finita. Stasera in America inizia l'ultima stagione di *Lost*, un vero evento mondiale. Tutti sono in fibrillazione, fan americani e fan globali, che cercheranno di accedere a *Lost* per vie più o meno illegali. Fox (Sky) manderà in onda la serie dal 10 febbraio. La sorpresa è però un'altra: Telecom Italia ha stretto un accordo con Disney per distribuire legalmente le puntate sottotitolate un giorno dopo la messa in onda americana. *Lost* sarà distribuito tramite il web, l'iptv dell'azienda e Cubovision.

Costo: 1,99 a puntata. *Lost* sfonda un'altra barriera. È rivoluzione della scrittura che esplicita una rivoluzione della tv. Ci si può perdere in *Lost* perché *Lost* si può disperdere ovunque. È la tv degli ultimi anni, e quella del futuro. *Lost* ha dimostrato che la tv può ancora essere il medium dominante, capace di metter in circolo a livello globale non solo un telefilm di sei stagioni, ma una miriade di webfiction, giochi di ruolo, libri, fumetti, etc. *Lost* si espande su ogni piattaforma, e la tv colonizza internet. I fan costruiscono enciclopedia on line per chiosare questa sorta di *Divina Commedia* piena di riferimenti a cinema, tv, fumetti, letteratura, arte. *Lost* è stato un meraviglioso viag-



gio nel tempo, e nella vita dei personaggi. La loro evoluzione non è mai stata così evidente eppure così enigmatica, perché i tasselli vengono svelati poco alla volta e mai del tutto. Sono i personaggi la vera chiave di *Lost*. Uomini persi che di fonte al richiamo della battaglia si mettono in gioco, si interrogano

sulla propria vita, cercano di darsi nuove identità, per forse perdersi di nuovo, e rimanere ancorati a quello che erano, che sono sempre stati. Infine, *Lost* è stato un viaggio nell'umano, tra filosofia e scienza, fede e ragione, arte e pop culture.

Costanti e variabili

Come può mai finire un telefilm che ha fatto della non chiusura il suo punto fermo? *Lost* ha dilatato le sue chiavi di lettura all'infinito, senza mai rispondere completamente ad alcuna domanda. Se vi aspettate un punto fermo alla fine delle puntate, un finale che è anche una fine, una spiegazione esaustiva di tutto quanto accaduto, forse rimarrete delusi. Perché *Lost*, finora,

ha dato qualche spiegazione, ma ha sempre tenuto aperta la vera questione: caso o destino? È possibile cambiare le leggi della fisica, lasciando perdere le Costanti (non si modifica la propria vita) e puntando sulle Variabili (la forza delle proprie umane scelte)? È possibile cambiare l'equazione della propria vita? *Lost* sarà veramente grande se non risponderà mai a questa domanda. Sì, magari sapremo più o meno che cos'è l'isola, ma i pezzi del puzzle non si ricomporranno del tutto, e il loro senso cambierà a seconda del punto di vista adottato. Perché questa struttura fluttuante è il senso ultimo di *Lost* (magari verrà smentita e allora, in quel caso, la delusa sarò io).

Processo breve, i deputati non vadano in aula

I "FURBETTI" del centrodestra interpretano come adesione alla loro orribile proposta di legge sul "processo breve" le aperture della Cassazione a riguardo dell'ovvia esigenza di ridurre i tempi dei procedimenti giudiziari. Fingendo di non capire bene che cosa significhi riformare il sistema in tal senso, come suggerito anche da quell'alto organismo, inserendo però l'iniziativa nel quadro di un disegno molto più ampio, che porti i magistrati ad emettere il più celatamente possibile le sentenze, non ad ammazzare i processi. L'applicazione, poi, della norma in discussione, ai procedimenti in corso, pensata per le ragioni che conosciamo bene, è evidentemente una stortura (incostituzionale?), perché cambia le regole del gioco a partita avviata. Il Pd si deve opporre duramente a queste norme, come sta dichiarando per fortuna Franceschini, e deve sensibilizzare con azioni forti l'opinione pubblica sull'argomento. A me non parrebbe neppure uno sbrego istituzionale una decisione che prevedesse che tutti i parlamentari che si oppongono a questa che taluno definisce infamia giuridica non partecipassero alle riunioni della commissione giustizia della camera e alla stessa discussione a Montecitorio. Esagero?

VINCENZO ORTOLINA, MILANO

Quando le fabbriche sono nel posto sbagliato

GLI OPERAI di Termini Imerese stanno lottando per tenere in piedi una fabbrica che tutti quanti hanno già stabilito che non ha alcun futuro. Non ha infatti alcun senso far arrivare dal nord le componenti per assemblare in Sicilia auto che dovranno essere rispedite al nord. Non c'è alcun dubbio, era meglio pensarci prima, pensarci in tempi in cui le finanze e gli aiuti statali parevano illimitati e considerare che prima

Per quale famiglia può votare un cattolico?

Cara Europa, ascolto in rassegna stampa che il Giornale dice che il nostro presidente del consiglio si gioca tutto in questi giorni, tra patrimonio, divorzio, processi ed elezioni. La medesima rassegna stampa mi informa che la vostra deputata Binetti vi pianta e se ne va, perché la candidatura di una radicale nel Lazio altera l'originario disegno culturale del Pd. Immagino che il

disegno prevedesse anche la difesa della famiglia, che la Bonino sfascerebbe. Ma, se non si può votare per il centrosinistra perché c'è Bonino e per il centrodestra perché c'è il divorzio miliardario più escort, per quale partito familiarista può votare un cattolico che, come me, è anzitutto un democratico?

FELICE DI LONARDO, ROMA



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Ahi ah ah, direbbe Mike Bongiorno. Guardi, Di Donato, che qualcuno le contesterà di dichiararsi cattolico e "innanzitutto democratico". Capisco che lei lo dica riferendosi all'atto politico che dobbiamo fare il 29 marzo, votando: ma stia attento a come parla, guardi quel che sta succedendo nelle censure e nelle tematiche televisive, e capirà. In ogni caso, le trascivo le prime righe del *Giornale*, cui lei si riferisce: «...Una manciata di giorni nei quali il Cavaliere si gioca tutto, o quasi: un divorzio con in ballo cifre mai viste in Italia, due processi che arrivano a sentenza e almeno un altro che va a cominciare in assenza di provvedimenti legislativi di tutela... e subito dopo la sentenza sul Lodo Mondadori che minaccia di assestare un altro durissimo colpo al pur ragguardevole patrimonio di Berlusconi, a quel punto intaccato dalle pretese della (presto ex) consorte».

Le pretese della consorte, mi pare d'aver letto domenica, prevedono fra l'altro un appannaggio di 3 milioni e mezzo di euro al mese. Mobili e immobili a parte. Affari loro, naturalmente. Ma lei si immagina quante decine di migliaia di famiglie potrebbero vivere un intero anno ripartendosi quella somma mensile: senza morire bruciati in un canile come i due vecchi di Santa Severa che vi pagavano 1500 euro al mese, o senza darsi a fuoco a 35 anni come il lavoratore di Bergamo che aveva perso il posto? Beh, siccome il papa ha detto che bisogna salvare il lavoro a chi lo sta perdendo in Sicilia e in Sardegna, qualcuno (cattolico e laico, di destra e di sinistra e di centro) dovrebbe spiegare "chi" deve pagare il lavoro a chi lo sta perdendo, visto che lo stato dice di non aver soldi, perché chi dovrebbe pagare evade le tasse, diventate un privilegio dei disgraziati che vivono di buste paga. Mentre l'Italia gaudente e pagana, l'Italia di destra amatissima da non pochi cardinali (anche quando rifiutano la berlusconiana equiparazione clandestini-criminali), è esente da tasse.

Ha visto lei domenica sul *Corriere della sera* la fotografia dell'Italia farabutta nella quale vivremo fino alle prossime barricate? Siamo 41,7 milioni di contribuenti, solo 149 mila dichiarano più di 150 mila euro all'anno, e di questi 90 mila sono lavoratori dipendenti, 39 mila pensionati, e solo 20 mila autonomi e altri. Le risultano scomuniche o crisi mistiche per quest'Italia farabutta che può permettersi vite e divorzi "con cifre mai viste prima in Italia"? A me no. Le scomuniche e le crisi mistiche le sento per la Bonino, nemmeno per le "veline" che tornano a affollarsi presso le liste elettorali. *Avvenire* bacchetta Casini perché «l'aspirazione della polemica sulla Lega ha portato l'Udc a scelte contraddittorie», «come quella di schierarsi coi radicali di Pannella e Bonino». Meglio la Lega del dio Po. Meglio il divorzio miliardario, la fuga dai tribunali, il lungo supplizio dei morti vivi immolati all'idolatria della nutrizione e alimentazione forzate (contro la quale lo stesso *Giornale* di Berlusconi, non *Avvenire*, insorgeva ieri con un articolo della deputata-medico Melania Rizzoli). Meno male che c'è Avatar a farci sognare un mondo migliore; e che, per restare a terra, c'è una Bonino che col suo prestigio in Europa può aiutarci ad attivare i finanziamenti dell'Unione per i nostri lavoratori alla fame e, con la sua personale onestà, può garantirci quella trasparenza quotidiana e particolareggiata della spesa pubblica che eviterebbe una terza tangentopoli.

Le lettere (max 1500 battute) vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

o poi la cuccagna sarebbe finita. A dare manforte agli operai Fiat ci sono quelli dell'Alcoa. Meglio soffermarsi un attimo sulla sostenibilità di un investimento come quello in Italia, in Sardegna, partendo dalla semplice considerazione che non vi sono in Italia aziende che producono i famosi wafer di silicio per la produzione di pannelli solari. La ragione di questa assenza è facilmente spiegabile: questa tecnologia richiede molta energia elettrica e in Italia l'energia elettrica ha costi elevati, tra i più alti d'Europa. Con questi costi pochi imprenditori deciderebbero di produrre alluminio in Italia. Da capire quindi le ragioni che hanno portato a portare un'industria di quel tipo in Sardegna.

ERMINIO SEBASTIANI, VIA WEB

Paese sera, il ritorno di una testata sui generis

NON SO restare indifferente dinanzi al ritorno di *Paese Sera*, in versione online, diretto da Silvio Di Francia. La rinata testata si concentra ora su Roma e sul Lazio. Da ragazzino a volte acquistavo quel giornale un po' *sui generis*, con gli articoli impaginati per importanza o per sottili affinità e non per argomento, oppure, alla fine, con un quotidiano sportivo inserito in quello tradizionale a partire dall'ultima pagina. E poi, a fronte di una sinistra iperideologica o salottiera, quell'attenzione costante alla quotidianità, magari volta alla scoop. Non sono mancati i momenti poco felici, come quelli relativi agli aiuti di Mosca. Ma *Paese Sera* infrangeva le formule con le quali cercavano di mettergli le brache, come quando lo definivano cattocomunista. E, soprattutto, era la spia di una sinistra piena di idee. Mentre invece i soggetti attuali appaiono così poveri e vuoti, senza slancio, ridotti a un'ombra di se stessi. Oggi, certo, sappiamo di non poter eludere la lezione liberale, ma neppure riusciamo a farla davvero nostra e a fecondarla.

DANILO DI MATTEO, VIA WEB

Nostalgie teocon

MASSIMO FAGGIOLI
SEGUE DALLA PRIMA

Esattamente come accadde in America con l'amministrazione repubblicana di G.W. Bush (dove gli interessi serviti furono solo quelli del Partito repubblicano). L'americanismo di convenienza dei neo-apologeti cattolici italiani è chiaro ed esibito come una bandiera pirata, quasi il *divertissement* di stagione per questi novelli Talleyrand - che come Talleyrand promuovono «una Restaurazione che non riesce a nascondere neppure per un momento che sta instaurando il Bottegaio» (*La rovina di Kasch*, p. 28).

Verità vuole che si chiariscano i costi di questa operazione per la chiesa italiana. Il primo tra questi sarebbe una riduzione - anche in Italia - del magistero morale cattolico alla sola questione *pro-life* dell'aborto a danno del messaggio sulla giustizia sociale e sul bene comune (che ha al suo interno enormi conseguenze per un discorso morale efficace e non di bandiera sull'aborto). Questo riduzionismo, conseguente con il carattere da sempre profondamente individualistico della cultura (anche religiosa) americana, sarebbe relativamente nuovo per lo scenario italiano. Ma andrebbe incontro ad alcune mutazioni già presenti all'interno del cattolicesimo italiano: ironia della sorte, proprio quelle mutazioni che i teocon di casa nostra imputano al cattolicesimo del Vaticano II e alle infiltrazioni del pensiero debole all'interno della chiesa italiana.

Una seconda conseguenza sarebbe un'ideologizzazione della chiesa cattolica in Italia, a danno della sua capacità di parlare al paese. È un fenomeno ben visibile nella chiesa cattolica americana, che ha causato danni incalcolabili non solo sulla coesione della comunione ecclesiale, ma anche sulla capacità della chiesa di annunciare il Vangelo - anche il Vangelo della vita. Basti vedere la polarizzazione del cattolicesimo americano tra un'ala conservatrice, organica se non parte integrante del Partito repubblicano, e un'ala più *leftist* e radicale. Se l'ala repubblicana ha svenduto il magistero morale cattolico sull'altare della pura retorica *pro-life* (nessun serio tentativo è stato mai fatto dai repubblicani di modificare la legislazione sull'aborto,

americano tra un'ala conservatrice, organica se non parte integrante del Partito repubblicano, e un'ala più *leftist* e radicale. Se l'ala repubblicana ha svenduto il magistero morale cattolico sull'altare della pura retorica *pro-life* (nessun serio tentativo è stato mai fatto dai repubblicani di modificare la legislazione sull'aborto, né di arginare il fenomeno con tutele sociali), la parte più radicale si è marginalizzata, concentrandosi su questioni di riforma interna della chiesa (come ordinazione delle donne e abolizione del celibato), lasciando sostanzialmente inesa, dal punto di vista sia intellettuale che sociale, la questione di messaggio morale sulla vita coerente con la tradizione cristiana.

Una terza conseguenza sarebbe la migrazione (peraltro già in corso) dentro al *depositum* della teologia morale cattolica di un armamentario lessicale e concettuale politico di provenienza radicale e protestataria. In questo senso è esemplare la breve storia dell'uso dell'aggettivo "non negoziabile", che non appartiene alla tradizione della teologia morale cattolica, ma nasce all'interno dei movimenti di protesta degli anni

Sessanta in America. Le "non-negotiable demands" facevano parte della cultura dei "sit-in", dei "teach-in" e dei "love-in", sulle note di *Ho, Ho, Ho Chi Minh!*, *Make Love not War!*, e *Don't Trust Anyone Over 30*.

È chiaro, anche dagli improbabili intrecci qui appena menzionati, che i cristiani, e anche i cristiani impegnati in politica, non hanno il dovere di accettare tutto quanto proviene dalla cultura di fine Novecento sui diritti soggettivi. Ma ridurre la storia della legalizzazione dell'aborto in Italia alla storia dell'aborto negli Stati Uniti è confondere due spiriti e due intenzioni che sono più lontane tra loro del lustra che li separa (è del 1973 la sentenza *Roe v. Wade*, del 1978 la legge 194). In America la polarizzazione del cattolicesimo attorno alla questione dell'aborto ha portato ad una crisi intellettuale e alla crisi di un'idea inclusiva di chiesa, e in definitiva ad un uso cinico della questione del "diritto alla vita". Quanto all'Italia, fino ad oggi la questione dell'aborto non ha giocato un ruolo paragonabile a quello che ha negli Stati Uniti. Introdurre nel dibattito in corso le coordinate del modello americano di rapporto tra cattolicesimo e politica rischia di impedire definitivamente alla chiesa in Italia di offrire un contributo proprio e originale all'autocompressione del paese e alla soluzione della sua crisi sociale, culturale e morale.

Nessuno sente la nostalgia del modello dei "partiti-chiesa", corredati di un'ideologia, di una visione del mondo totalizzante, di militanti-fedeli, di un clero politico professionale, di liturgie congressuali. Qualcuno invece sembra inseguire il sogno di una "chiesa-partito". *Timeo Danaos et dona ferentes*.

Immigrati, sfruttati ma non spie

LUCIANA PEDOTO

Gli immigrati non possono essere lasciati soli a tutelare se stessi attraverso la denuncia: deve essere il governo a portare avanti la lotta al lavoro nero, anche per evitare che l'occupazione clandestina diventi una specie di passaporto per poter restare in Italia. Una legge che preveda il permesso di soggiorno per le persone che denunciano i propri sfruttatori potrebbe essere infatti male interpretata e divenire per assurdo un'istigazione proprio all'immigrazione clandestina, un ulteriore miraggio, un'altra spinta a far cadere questi cittadini nelle mani di traghettatori senza scrupoli.

No, l'integrazione non può e non deve passare solo attraverso la denuncia, ma bisogna che sia l'azione del governo, di concerto a sua volta con le indicazioni comunitarie, a tutelarla.

Sì, nel nostro ordinamento è necessario - senza perdere altro tempo - introdurre il reato per grave sfruttamento del lavoro aggravato nel caso di minori e immigrati (con controlli sul territorio che debbano essere esercitati dalle autorità competenti) ed è necessario chiedere di applicare la direttiva europea 18 giugno 2009 che impegna gli stati membri a sanzioni e provvedimenti nei confronti dei

datori di lavoro che impiegano cittadini irregolari, magari escludendo anche quei datori di lavoro da benefici e agevolazioni di carattere economico per un determinato periodo di tempo.

La battaglia da fare è perciò basata sulla reciprocità, sulla integrazione, sulla uguaglianza: scatenare faide dove sarà difficile individuare responsabilità

Una legge che prevede il permesso di soggiorno per chi denuncia i propri sfruttatori può favorire i clandestini

certe, non gioverà neanche allo Stato. Ed è quindi irragionevole equiparare immigrazione e criminalità.

I dati Istat degli ultimi anni mostrano infatti che gli immigrati stabilitesi nel nostro paese e che si trovano in una situazione di regolarità non violano le leggi per reati penali più di quanto non lo facciano i cittadini italiani.

La differenza è un valore, non è un limite e un immigrato è un essere umano, diverso per

provenienza e tradizioni, ma con gli stessi nostri diritti e doveri, a partire da quelli lavorativi per arrivare a quelli dalla tutela della salute. Sostengo quindi l'invito rivolto nei giorni scorsi ai medici dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, a curare gli immigrati, tutti e nessuno escluso, per una salute che, ormai nel 2010, par-

li davvero anche straniero e che abbia per protagonisti medici "senza frontiere" e certamente non medici "spia".

Non può esistere divieto senza integrazione: bisogna riuscire a conciliare sicurezza pubblica e motivazione sia culturali che religiose, perché il rischio è che il richiamo della legge, per qualunque dei temi esso sia (si pensi ad esempio anche al recente dibattito sul divieto del burqa e del velo integrale, divieto che mi trova favorevole a patto che donna e valore della democrazia restino sullo stesso piano), possa diventare per qualcuno una ghiotta occasione di "nuova colonizzazione".

MINISTERO DELLA DIFESA
COMANDO REGIONE MILITARE NORD
Ufficio Amministrazione - Corso Vinzaglio, 6 10121 Torino
AVVISO DI GARA

Si rende noto che è intenzione di questo Comando di affidare in concessione i servizi di pulizia (vds CPV 90010000-0) servizi alberghieri per gestione foresteria (vds CPV 55110000-4), ristorazione a carattere alberghiero con servizio al tavolo (vds CPV 55310000-4), oltre a gestione ristorante-pizzeria e bar, per il Circolo Ufficiali dell'Esercito di Torino e del Circolo Sottufficiali dell'Esercito di Torino (LOTTO UNICO). L'appalto prevede il possibile rinnovo per un massimo di anni 3 oltre quello di stipula. Il valore presunto dell'affidamento per l'anno 2010 (marzo-dicembre) è stimato in euro 682.325,00 iva inclusa, mentre il valore annuo è stimato in euro 818.750,00 iva inclusa per un valore totale di euro 3.138.695,00. Normativa di riferimento Art. 30 D.lgs 163/06. Condizioni Generali d'Oneri, approvato con D.M. 14/04/2009, n.200. Schema di Contratto/capitolato tecnico e disciplinare di gara sono disponibili nel sito <http://www.esercito.difesa.it/proc/bandi/bandi.asp>. Informazioni esclusivamente a mezzo posta elettronica: contratti@rmnord.esercito.difesa.it. Responsabile del procedimento Magg. Alessandro MAURO.

IL CAPO DEL SERVIZIO AMMINISTRATIVO - Magg. ammcom. Alessandro MAURO

I doveri della politica e il derby sulla giustizia

ALESSANDRO BATTISTI

Le inaugurazioni dell'anno giudiziario nei distretti di corte d'appello della repubblica sono stati storicamente un passaggio importante per l'amministrazione della giustizia, una sintesi del lavoro svolto, una fotografia della situazione, una raccolta di dati per meglio capire il passato e il futuro, per analizzare e correggere le politiche su di un comparto così delicato del paese reale.

Da anni non è più così. È ormai solo una delle tante occasioni di scontro e di polemica politica e questo sottolinea ancora di più, se mai ce ne fosse bisogno, lo stato di degrado della politica, delle sue istituzioni, di chi le rappresenta e di chi ha in mano le redini del futuro politico e amministrativo della repubblica.

Anche quest'anno i temi sono stati per il governo una critica politica contro l'intero corpo dei magistrati, un invito di fatto a trascurare l'analisi compiuta dai procuratori generali presso le corti d'appello e l'invito alla maggioranza (politica)

ad andare avanti con le riforme che vedono il premier soggetto particolarmente interessato; per la magistratura manifestazioni plateali di dissenso (anche questo politico) nel solco di quel "resistere, resistere" di ambrosiana memoria.

In mezzo i cittadini messi nelle condizioni di dover partecipare ad una sorta di derby o costretti a rifugiarsi nel disinteresse per una materia con cui fanno i conti giorno dopo giorno, in barba al principio democratico del conoscere per deliberare.

Vogliamo tentare di uscire da questa trappola infernale e cercare di conoscere e analizzare la situazione per capire i rimedi possibili e senza essere costretti a affrontare temi epici che certamente non si risolveranno né domani né dopodomani. Insomma cosa si potrebbe fare realmente domani?

Il Sud: costante è la massiccia infiltrazione delle varie organizzazioni criminali in quella "zona grigia" composta da politica, istituzioni e imprenditoria (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia); l'innalzamento del livello di scontro

da parte delle cosche nei confronti delle istituzioni; l'usura e quindi l'infiltrazione della malavita nel ruolo di finanziamento delle imprese; l'aumento delle cause di lavoro, segno evidente della crisi economica che attraversa il paese; l'aumento dei morti sul lavoro frutto chiaro di lavoro nero e di imprese che vivono fuori della legalità.

Altro dato ricorrente la scarsità di risorse umane e finanziarie per sostenere il lavoro della macchina inquirente: 125 toghe in meno nei distretti di Palermo, 27 magistrati e 62 figure amministrative in vene-

to e mancanza di fondi per ultima l'edilizia giudiziaria, carichi di lavoro non più sostenibili e mancanza di organici a tutti i livelli, 84 magistrati su 111 previsti e 110 posti scoperti per il personale in Basilicata sono gli esempi più eclatanti ma la scarsità ormai endemica di magistrati, di personale e di mezzi è equamente distribuita in tutto il paese.

I Vpo (vice procuratori onorari) e i giudici di pace, quei soggetti cioè che pur non essendo magistrati di carriera assolvono a funzioni fondamentali (sostituiscono giudici e

pm in udienza) ridotti ormai a non essere più in grado di assolvere a quei compiti di deflazione per i quali erano stati chiamati, senza mezzi, mal pagati e, a volte, non pagati. Sintomatico è l'esempio di Milano dove il ministero della giustizia è stato condannato perché per più di un anno non ha pagato il loro lavoro.

Vengo a Roma, capitale del paese, dove è sempre più evidente una massiccia infiltrazione della malavita organizzata con investimenti ingenti per acquisire attività economiche e imprenditoriali. Anche qui la crisi tocca il fronte dei magistrati con le toghe e il personale sistematicamente sotto organico e provvisti di strumenti antiquati, computer incapaci di trattare i dati necessari, senza fondi perfino per la cancelleria.

È vero che non mancano esempi consolanti come il tribunale di Torino, il Friuli o il Trentino Alto Adige ma sono eccezioni rispetto a una generalizzata decadenza. Insomma un bilancio pessimo e un futuro assai incerto che incide sui diritti dei cittadini

e sul tema più generale della sicurezza.

Ora la parola passa alla politica: è in grado questa politica di affrontare la situazione, discutere, approfondire e trovare soluzioni adeguate? Di fare cioè il suo mestiere? La destra è, di fatto, assente, troppo impegnata a difendere il suo capo da interessi personali; la sinistra troppo impegnata a declinare la sua opposizione al capo del governo in materia giudiziaria. Aspetto una forza politica che si impegni tutti i giorni per ridare un minimo di decenza alla macchina giudiziaria, un minimo di civiltà a questo paese, che faccia della necessità di avere

maggiori risorse finanziarie, si batte per completare gli organici, si impegni per fornire all'impresa giustizia i mezzi e le risorse semplicemente per fare il suo lavoro. Non è una battaglia politica difficile ma utile per tutti e sono convinto utile anche all'istituzione "partito" la cui dignità sta sempre di più scemando. Parlare un linguaggio facile, avere la volontà di vedere i problemi, proporre soluzioni, dire la verità ai cittadini-elettori. Possibile?

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è ormai solo occasione di polemica politica

A Roma è sempre più evidente una massiccia infiltrazione della malavita organizzata

LA VIGNETTA



MARIO LETTIERI
PAOLO RAIMONDI

Da troppo tempo si parla di riforme: riforma tributaria, della giustizia e di quella costituzionale. Sono sicuramente importanti e necessarie ma, nel mezzo della crisi economica e finanziaria nazionale e globale, non sono le emergenze. Le vere emergenze oggi si chiamano rilancio dell'economia reale, nuove regole per la finanza, innovazione, occupazione e lotta alla povertà. I bilanci, le spese e le tasse dipendono primariamente dal funzionamento corretto del motore dell'economia. Se esso si inceppa, da soli non lo rimettono in moto. Possono aiutare il suo funzionamento ma non lo sostituiscono. Per cui ha senso parlare di riforma tributaria soltanto nel contesto di un programma di ripresa economica.

Non si vogliono certamente lasciare le inefficienze e le gravi sperequazioni tributarie come sono, ma l'idea che la riforma fiscale possa essere la panacea dei problemi profondi dell'economia e del debito è una dannosa illusione.

Nei passati 12 mesi l'Italia ha perso 400.000 posti di lavoro, ha più che triplicato la cassa integrazione e le pmi hanno ridotto in media del 30-40% il loro fatturato. È quindi l'intero "sistema paese", quello economico e amministrativo, che deve essere rinnovato per renderlo capace di sostenere la forza innovativa

delle nostre pmi sia sul mercato nazionale che internazionale, attraverso l'accesso al credito a tassi di interessi moderati e attraverso il sostegno nelle strategie di esportazione.

Un "sistema paese" deve avere una visione e promuovere investimenti a lungo termine in nuove infrastrutture, nuove tecnologie, ricerca e università per le sfide del futuro.

Occorre fare come in Francia. L'è in corso una preoccupata ma viva riflessione su queste problematiche tanto che gli industriali hanno stilato un rapporto "Disastro collettivo" per l'Eliseo, e riferito dal *Nouvel Observateur*, in cui si interrogano sul perché grandi ordinativi di importanza strategica e del valore di decine di miliardi di euro nel campo nucleare, del trasporto ferroviario e dell'aviazione siano stati persi

dall'industria francese e acquisiti dalla concorrenza di altri paesi. All'interno di un simile progetto una seria riforma fiscale si dovrebbe misurare su ciò che si sta costruendo e non guardando solo alle inefficienze del passato.

Si potrebbe in ogni caso già incominciare ad apportare alcune significative modifiche fiscali che darebbero il senso della giusta direzione. Una di queste è l'aumento della tassazione sulle rendite delle attività finanziarie che in Italia è del 12,5% mentre la media europea è tra il 20 e il 22%. Tra queste vi sono le attività speculative e quelle sui derivati finanziari che sono tra i primi responsabili della crisi attuale. Si ricorda che il governo Prodi in merito presentò uno specifico decreto legislativo ma il parlamento fu bloccato dall'allora stessa maggioranza. È una riforma

giusta. Basterebbero semplici meccanismi di esenzione e di progressività per proteggere quei piccoli risparmiatori che hanno investito i loro risparmi in obbligazioni e che contano sugli interessi per far quadrare i loro bilanci.

Un modo concreto per dimostrare di voler fare sul serio quando si parla di riforma del sistema finanziario e di nuove regole per i mercati, sarebbe anche l'introduzione, come propone il premier inglese Gordon Brown e come unanimemente si sosteneva nella commissione finanze della camera della passata legislatura, di una sorta di Tobin tax, cioè di tassare le transazioni finanziarie internazionali e le operazioni in derivati. Naturalmente c'è ancora ampio spazio di intervento nella lotta all'evasione fiscale che si calcola intorno al 30% del Pil. Bisogna continuare sulla strada dei buoni risultati ottenuti dall'agenzia delle entrate e dalla guardia di finanza soprattutto nei confronti dei grandi evasori e dell'economia sommersa. Ogni euro investito in una lotta tecnologicamente moderna alla grande evasione ne rida dieci allo stato.

Nel contempo si potrà approntare una più globale riforma fiscale orientata a tassare meno i fattori produttivi, ossia lavoro e capitale, e un po' di più, se necessario, certi consumi e i patrimoni. Va comunque salvaguardato e applicato il principio costituzionale della progressività della tassazione in relazione ai livelli effettivi di reddito.

Perché alzare le tasse sulle rendite finanziarie

Auto online a prezzo cinese

Basta girare un po' sulla rete e ci si imbatte in alternative che, certo, a prima vista e con caratteristiche tecniche assai diverse, lasciano a bocca aperta. La Martin Motors, per esempio, che lavora in partnership con aziende cinesi come la Lifan Auto offre il suo pick-up - con lo strillo «Che culo!» - a poco più di 2mila euro, tra ecoincentivi statali, regionali (per la Lombardia) e rottamazione. O la Gonow Europe che rappresenta dalle nostre parti la Zhejang Gonow Auto, con sede

a Taizhou, il cui pick-up 4x4 - pretende il sito - "non teme confronti": 2mila di cilindrata, motore Mitsubishi a soli 10mila euro.

Il che impone una riflessione più generale. Non è che il sistema degli incentivi a pioggia, alla fine, invece di stimolare la ripresa della produzione italiana, ha aperto spazi e nicchie di mercato finora lasciate non presidiate che finiscono per mettere ancora di più in difficoltà le nostre fabbriche?

Si dirà, è il mercato, bellezza.

Tanto di guadagnato per il consumatore che si vede offerti a prezzi stracciatiissimi veicoli di fattura orientale, ma dall'appello tutto europeo. Senza troppi trementismi, però, e al netto di una serie di interrogativi che riguardano standard, tutele, diritti e compatibilità di quanto di produce oltre la Muraglia - di sicuro, assai diversi da quelli italiani - la domanda è chi ci guadagna, poi, alla fine?

Nessun elogio del protezionismo, per carità, ci mancherebbe.

Ma, forse, d'ora in poi, quando si mette mano all'incentivo - imprese, legislatore, consumatore - uno sguardo d'insieme sul battito d'ali della farfalla laggiù, come si diceva ai bei tempi della globalizzazione, e sui tifoni che si abbattono invece a casa nostra non guasterebbe. Magari, chissà, sostenendo la localizzazione degli impianti di produzione in ambito europeo; un perimetro giuridico, sindacale, di vincoli ambientali meno sfuggenti, per così dire.

Se, poi, ad essere vicina è più la Cig che la Cina, vaglielo a spiegare a quello sul furgone che magari non era proprio, con tutto il rispetto, una botta di culo.

COMUNE DI CERUSSO SUL NAVIGLIO (Milano)
AVVISO APPALTI AGGIUDICATI
Amministrazione appaltatrice: Comune di Cerusso sul Naviglio (Milano). Procedura applicativa: procedura aperta. Oggetto dell'opera: Servizio di pulizia di aree e riordino di rifiuti di uso pubblico. CIG: 0025533081. Data di aggiudicazione: 14/12/2009. Per richiederlo e per conoscere i termini di riferimento, visitate il sito: www.comune.cerussosulnaviglio.mi.it. Cerusso sul Naviglio, 11101/2009. IL DIRETTORE AREA ECONOMICO FINANZIARIA dott.ssa Annalisa Manzoni

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettrici
Giovanni Cocconi
Chiara Geloni
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma
Consiglio di amministrazione
Presidente Silvano Gori
V. Presidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe
L'Abbate - Luigi Lusi - Federico Moro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
OBELIX Srl - via Caserta, 1 - Roma

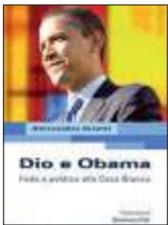
Stampa
LITOSUD Srl
Pessano con Bornago (Milano)
Via Aldo Moro, 2
E.T.I.S. 2000 S.p.A. - Catania -
Zona Industriale - VIII° Strada
n. 29
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
- Versamento in c/c postale
n. 39783097
- Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie Internazionali
(IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruiscie dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

**Usa**

Su quali valori fonda l'azione politica del primo presidente afroamericano degli Usa? *Dio e Obama. Modernità e teoria politica* di Alessandro Gisotti (Effetà).

**Romanzo**

Dall'autore de *La classe* – da cui è stato tratto il film Palma d'oro a Cannes nel 2008 – un ironico (auto)ritratto dei trentenni di oggi: *Verso la dolcezza* di François Bégaudeau (Einaudi).

**Memoria**

Cinzia Leone ci presenta la figura, in Italia poco nota, di Karl Lueger, borgomastro di Vienna tra 800 e 900: *Antisemitismo nella Vienna «fin de siècle»* (La Giuntina).

**Jazz**

Il grande Enrico Rava ha scelto la musica di George Gershwin per suonare con i giovani tra i più validi del panorama jazzistico italiano. All'Auditorium di Roma stasera alle 21.

**Fumetti**

Quel tipo in gamba di Jimmy

GIAN DOMENICO IACHINI

Arriva in libreria il tanto atteso *Jimmy Corrigan, il ragazzo più in gamba sulla Terra*, capolavoro a fumetti che all'uscita oltreoceano nel 2000 ha fatto incetta di premi. Annunciato da tempo anche al pubblico italiano, il corposo volume di oltre trecento pagine è stato pubblicato dalla Mondadori nella collana Strade Blu, affiancando ad altri disegnatori statunitensi di grande spessore del suo catalogo come Joe Sacco, la firma di Chris Ware, il cartoonist forse più sorprendente degli ultimi decenni.

Classe 1967, Ware già negli anni Novanta catturava precocemente i lettori più attenti del fumetto d'autore in giro per il mondo, con la sua serie personale *The Acme Novelty Library*, con cui continua a dare un contributo straordinario alla rinascita del fumetto quale strumento d'espressione artistica individuale, sempre più alimentata da una vera e propria ondata di nuovi talenti. È sulle pagine di una pubblicazione nata dalla cura maniacale dell'autore e dal suo totale controllo di ogni minimo dettaglio, che il piccolo *Jimmy* si faceva strada prima di diventare un titolo di successo della grande editoria. Una storia lunga e complessa, narrata con un disegno impeccabile che intreccia salti nel tempo, sogni e fantasie, con la triste realtà di solitudine del suo protagonista, riflettendo a suo modo un'esperienza dello stesso autore. Sia Ware che *Jimmy* sono stati entrambi abbandonati dal padre quando ancora piccoli, per poi incontrarlo di nuovo brevemente molto più avanti senza però riuscire a risolvere granché prima della sua morte.

Della nuova generazione di cartoonist, si scriveva già qualche anno fa in occasione della mostra sui *Maestri del fumetto americano*, Ware è quello che si è spinto più avanti nel creare un nuovo linguaggio espressivo per il Ventunesimo secolo, nel quale combinare punti di vista diversi e storie parallele che si risolvono con originale eleganza ed efficacia narrativa. Il richiamo dell'attenzione sullo stile e l'arrangiamento visivo a discapito della trama, diventa per Ware uno strumento creativo con cui esprimere idee ed emozioni tanto quanto accade con storia e personaggi. Un lavoro costruito sugli sviluppi del linguaggio formale del fumetto portati avanti da grandi autori del passato, come George Harriman o Frank King e più recentemente da cartoonist innovativi quali Art Spiegelman, non a caso tra i primi a promuovere la giovane personalità creativa di Ware agli inizi di quella che sarà una formidabile carriera.

Torniamo alle reti

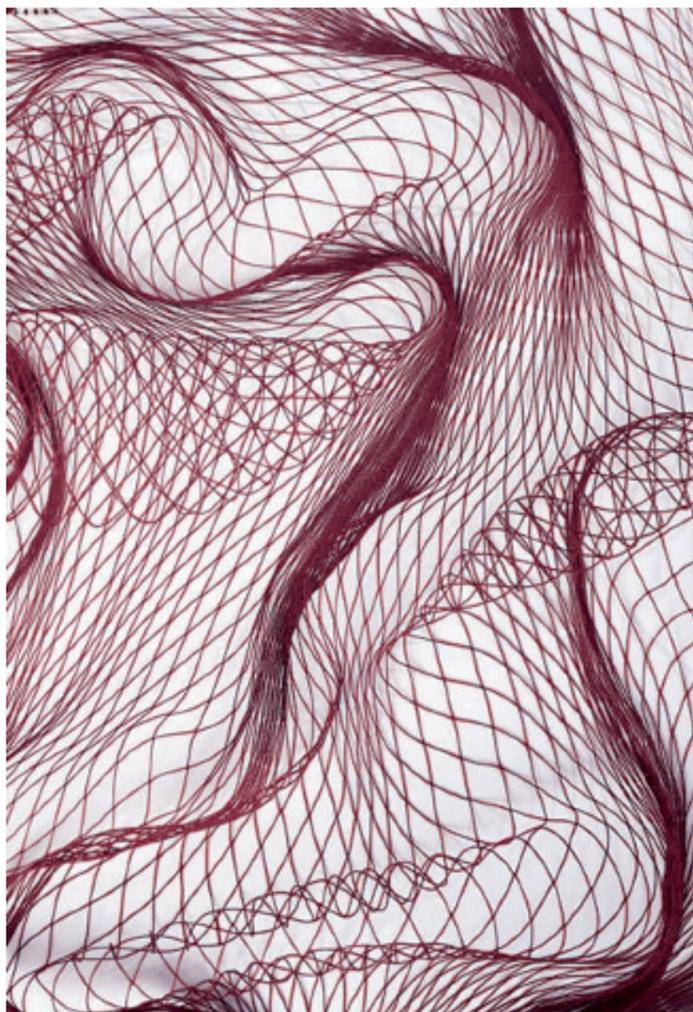
Per il politologo Fruncillo è la condizione perché il centrosinistra rivinca

FEDERICO ORLANDO

Dopo il decano dei politologi Giorgio Galli, con l'edizione aggiornata de *I partiti politici italiani 1943-2004*, il giovane ricercatore di scienza politica a Salerno, Domenico Fruncillo, completa il quadro con *Politica senza reti - L'Italia al voto nel 2006 e nel 2008* (Ediesse, 300 pagine, 15 euro). Ci ricorda che nella seconda repubblica ogni elezione, a partire dalla famosa scesa in campo del 1994, ha modificato l'equilibrio politico precedente: 1996, 2001, 2006, 2008. Ma solo fra queste due ultime date, nel passaggio cioè dal secondo governo Prodi al terzo governo Berlusconi, si è verificato lo tsunami: una maggioranza (Pdl-Lega) senza precedenti e l'estromissione della sinistra dal parlamento (rifondazione, comunisti, verdi). Sortilegi della legge elettorale porcellum, che ha consentito al Cavaliere di trasformare il suo 36 per cento di voti in oltre 100 seggi in più alla camera (premio di maggioranza) e ha punito il frazionamento della sinistra (7 per cento complessivo) che non ha superato la soglia di sbarramento.

Ci sarebbe da chiedersi, ma gli inglesi non se lo chiedono più, fino a che punto il premio alla governabilità debba significare sacrificio della rappresentanza, in democrazie che si autodefiniscono rappresentative. Invece il professor Fruncillo cerca di capire perché dopo la prima repubblica, quando le elezioni sembravano non cambiare mai niente, la cosiddetta "vischiosità", nella seconda cresca sempre più la mobilità degli elettori. Vuol capire anche perché vaste aree dei ceti popolari più poveri o meno tutelati ("socialmente periferici", li definisce) esprimano consenso a politiche che tutelano interessi di altri: esempio, buste paghe che votano come le partite Iva, giovani disoccupati che votano per ceti solidi, contribuenti per evasori, credenti per pagani, patrioti per secessionisti, eccetera. La risposta è che si sono rotte le "reti" nelle quali gli elettori di sinistra ("socialmente centrali") tradizionalmente si esprimono.

Vedremo cosa significhi questo linguaggio esoterico. Prima però prendiamo atto che Fruncillo aspetta dalle imminenti elezioni regionali di sapere se si mantiene invariato o si incrementa o si incrina il trend delle prove elettorali (comuni, province, Europa, regioni in crisi) succedutesi alle politiche del 2008: e cioè la decisione degli elettori di destra di omologare voto nazionale e voto locale. Per questa omologazione, hanno accettato le mediocri performances e le dimenticanze del governo Berlusconi, e rinunciato ai valori territoriali, quali l'autonomia e gli amministratori più esperti. A Roma Rutelli è stato battuto da Alemanno, in Sardegna Soru da tal Cappellacci. Idem in Friuli e in Abruzzo. Alcune spiegazioni sono ovvie ma



non esaurienti: per esempio, che il *patronage* di blocchi sociali forti, di mafie e camorre, di finanza rampante, di settori clericali, di industrie rapinose, si sia esteso a favore della destra anche in elezioni locali; che le cose siano peggiorate non solo per la sinistra ma per l'intero centrosinistra con l'aumento delle astensioni, addirittura il 10 per cento da un anno all'altro; che il logorio dell'immagine di Berlusconi tra il 2008 e il 2009 sia stato molto minore del logorio di Prodi tra la sua vittoria nel 2006 e la sconfitta del Pd nel 2008.

Tutto questo è certo. Ma resta la domanda cruciale: perché tutto questo, se maggioranza e governo della destra mancano perfino agli appuntamenti più significativi, come la riduzione delle tasse; se la squalifica del governo sul piano interno e internazionale – dagli scandali del premier alle toppate haitiane di Bertolaso – è materia di barzellette in tutto il mondo? Dipende forse dal ricordo veramente pessimo della litigiosa maggioranza dell'Unione di Prodi? Dalla riluttanza del Pd a uscire in battaglia in campo aperto (vedi latitanza sulla candidatura Bonino) e a restare piegato in se stesso, in attesa di conoscere se la sua natura è carne o pesce?

La risposta del ricercatore è che nel

2006 la destra, perdendo solo per poco grazie alle esternazioni bertinottiane, assommò il blocco sociale conservatore e la diffusa condizione di "perifericità" individuale; mentre il centrosinistra fu premiato dalla maggiore "centralità" sociale dei suoi elettori: professionisti, adulti, specializzati, previdenzializzati, residenti in centri urbani, laureati, diplomati. Durante il breve governo Prodi, questa relazione fra centralità sociale e voto al centrosinistra si è infiacchita. Tuttavia, questa maggiore centralità sociale resta nel centrosinistra, così come resta nel centrodestra la fascinazione del capo. Di questa fascinazione i "periferici" non colgono le mistificazioni, anzi se ne sentono protetti più che in reti sociali: ma è destinata naturalmente a esaurirsi. Sicché il centrosinistra potrà tornare maggioritario: a patto che sia capace di offrire a tutti gli elettori reti associative, cioè partiti, sindacati, organismi culturali, professionali, di volontariato, con elevato tasso di politicità. Il contrario della società liquida. Sapremo nei prossimi mesi se il Pd e i suoi alleati costruiranno la rete a tutti i livelli, o se «lasceranno intere aree sociali, dotate di scarse risorse socio-economiche e intellettuali, alla mercé di messaggi e di lusinghe populiste». Insomma se sapranno dimostrare, a chi è passato dalle ideologie alle favole, che c'è un re migliore di quello nudo.

Diario

CINEMA

Berlinale con Scorsese e Polanski

Saranno i nuovi film di Roman Polanski e di Martin Scorsese, assieme a un dramma storico sulla Cina e al lavoro di un misterioso graffitista britannico, a rubare la scena alla Goesima edizione del festival del cinema di Berlino. In programma dall'11 al 21 febbraio ventisei pellicole, venti delle quali si contenderanno l'orso d'oro. Scorsese è atteso nella capitale tedesca assieme a Leonardo DiCaprio per la prima di *Shutter Island*. Tra le star che sbarcheranno a Berlino anche Ewan McGregor e Pierce Brosnan, protagonisti del film di Polanski *The Ghost Writer*.

MOSTRE

Dieci elmi da Berlino a Ragusa

Berlino chiama Ragusa. Dieci elmi custoditi nel Pergamon Museum della capitale tedesca, infatti, arriveranno nella città siciliana. I reperti, alcuni dei quali provenienti dal santuario di Olimpia (VII sec. a.C.) in Grecia e finora esposti solo a Berlino, saranno in scena nella mostra *Elmi per gli uomini, per gli dei* che dal primo aprile al 28 giugno, li vedrà affiancati ad altri cinque cimieri in bronzo d'età arcaica rinvenuti nelle acque siciliane del Mediterraneo e inseriti nelle collezioni dei Musei archeologici regionali di Ragusa e Camarina. La mostra sarà ospitata nelle sale di palazzo Garofalo. In parallelo Emergency ne allestirà una di fotografie sui conflitti dimenticati.

DANZA

Arrivano i Momix con "Bothanica"

Con *Bothanica*, l'ultima creazione di Moses Pendleton in scena al teatro Olimpico di Roma da stasera al 28 febbraio, potremo addentarci nei misteri arcani della natura fino a esplorare la sessualità delle api. Lo spettacolo, che trae ispirazione da *Flowers*, uno dei primi lavori dei Momix, racconta il ciclo delle stagioni in un gioco di esseri animati e inanimati che interloquiscono con l'uomo, esortato a "sentire" la natura e a proteggerla. I danzatori-acrobati si muovono su una colonna sonora elettronica, fatta di trentacinque fonti diverse tratte da un collage di suoni della natura, gli uccelli, l'acqua, il temporale. Dopo Roma i Momix saranno a Milano, al Teatro Nuovo, e poi ad Ancona, Firenze, Orvieto, Padova.